

XVII LEGISLATURA

Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet

Resoconto stenografico

Seduta n. 4 di venerdì 28 novembre 2014

La riunione inizia alle 10.41

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, mi fa piacere che abbiate accettato il nostro invito.

Vorrei dire due parole sulla Commissione, sulla sua composizione e anche sullo scopo che ci siamo prefissi.

Come sapete la Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet è una commissione a composizione mista, composta cioè da deputati, uno per ciascun gruppo parlamentare, e da esperti di vari settori. Si tratta di una Commissione che racchiude figure che fanno riferimento a gruppi politici ma è altresì allargata a chi ha delle competenze specifiche su questo tema.

È la prima volta che in Italia si istituisce in sede parlamentare una Commissione che tratti i temi della rete, del web.

Abbiamo voluto invitare esperti di sensibilità diverse perché non volevamo istituire una Commissione che avesse un'unica impostazione; non avrebbe avuto senso farlo e avrebbe perso anche in autorevolezza. Per questo abbiamo invitato a farne parte esperti con posizioni diverse rispetto al tema di cui ci stiamo occupando.

Non stiamo pensando a delle norme ed è una cosa che deve essere chiara perché potrebbe esserci un'interpretazione che non rispecchia le nostre intenzioni. Non stiamo quindi normando ma stiamo cercando di mettere insieme una serie di principi che partono dai diritti delle persone: il diritto all'accesso alla rete, la neutralità della rete ma anche la protezione dei dati, la sicurezza delle infrastrutture, la tutela dei diritti così come avviene *offline* e chiaramente il diritto alla formazione per un utilizzo consapevole della rete.

Alcune ricerche hanno riportato dei dati in qualche modo allarmanti, che hanno evidenziato che i nostri giovani sono sì bravi a usare gli strumenti, ma quasi sempre non hanno alcuna idea di come funzionino Internet e neanche dei propri diritti. Non sono consapevoli di essere titolari di diritti. Per questo ritengo che la formazione sia un punto cruciale del nostro lavoro.

Lo scorso 8 ottobre abbiamo adottato il primo testo che vuole essere l'inizio di un ragionamento, dopodiché il testo è stato presentato ad altri parlamenti europei.

È in corso, come sapete, una consultazione pubblica che ci auguriamo sia in grado di offrire spunti utili ad arricchire il testo base. È nostra intenzione quindi dare a questo lavoro un respiro anche internazionale, non vogliamo infatti limitarci a fare qualcosa di puramente nazionale, come nel caso del Marco Civil. Abbiamo una prospettiva diversa. Vogliamo lavorare su una Carta di principi, una Magna Carta, una Costituzione. Poi saranno gli stati a recepire quei principi nel modo che riterranno più utile. Vorremmo quindi che questo nostro lavoro diventasse oggetto di discussione e di elaborazione a livello internazionale. In parte abbiamo già iniziato questo sforzo ma è evidente che deve essere portato avanti anche in sede governativa. L'ipotesi è quella di fare una mozione unitaria che impegni il Governo a promuovere questo lavoro a livello internazionale e anche alle Nazioni Unite, se possibile. Abbiamo un obiettivo ambizioso perché sappiamo che stiamo facendo un lavoro di cui si avverte la necessità nel rispetto delle diverse impostazioni.

Oggi si svolgerà la prima seduta di audizioni. Nel ringraziarvi vi ricordo che dobbiamo attenerci ai tempi perché siamo tanti, ma vorrei anche che ci fosse un dibattito, quindi potremmo procedere dando la parola a ognuno per 5 minuti, mi scuso se non è molto, per poi consentire un dibattito con delle domande una volta terminato il primo giro.

Vorrei ora dare la parola al professor Rodotà che ha avuto un ruolo centrale in questo lavoro perché è riuscito a fare quasi un miracolo in così poco tempo, è riuscito a dare impulso, a coordinare, a fare sintesi. Il professore ha infatti coordinato il primo gruppo ristretto di lavoro e, pertanto, ha anche il polso di come procederemo.

STEFANO RODOTA'. Ringrazio molto la Presidente che, come vedete, continua a seguire con intensità e presenza questo tipo di iniziative.

Chi ha contribuito a scrivere questo documento, che come è stato sottolineato è una bozza, credo conosca meglio di altri non dico i suoi punti deboli, ma certamente le questioni che meritano di essere approfondite. Le audizioni sono importanti, come è importante la consultazione in rete, ed essere auditi non esclude la possibilità di poter anche intervenire tramite le consultazioni.

Devo confessare che quando si era detto di attendere quattro mesi per la fine delle consultazioni, mi era sembrato eccessivo e invece non è così. Siamo stati informati, infatti, dell'esistenza in sede universitaria ma non solo, di gruppi di persone che stanno lavorando su questo tema. Lavoro che speriamo venga poi trasferito nella consultazione in rete. Questo lavoro oltretutto richiede tempo e quattro mesi mi sembrano il termine minimo. terminate le consultazioni inizierà un'altra fase molto difficile e delicata, l'esame di tutto il materiale pervenuto - che temo sarà molto abbondante ma è un fatto positivo - con assoluta trasparenza.

Come ha ricordato la Presidente, su questo tema c'è un'attenzione internazionale. Sono stato in una seduta informale, ma comunque importante, della Commissione libertà pubbliche del Parlamento europeo che ha voluto avere una testimonianza diretta del nostro lavoro. Durante la discussione è stata, inoltre, ricordata l'attenzione negli Stati Uniti delle associazioni per i diritti civili che hanno

accolto con una sorta, per quanto mi riguarda, di inatteso entusiasmo. Ci sarà anche una videoconferenza con una commissione analoga, anche se strutturata diversamente, istituita dal Parlamento francese.

Non ho bisogno di dire altro, ma voglio informarvi di una cosa. Ieri il Parlamento europeo, prendendo spunto dalla discussione che c'è stata nel Consiglio, ha approvato un documento estremamente importante per due ragioni, poi lo leggerete nei dettagli, ma qui voglio semplicemente ricordare il punto 14 perché interviene su una questione molto discussa - anche lo scorso 25 novembre durante l'Internet Governance Forum Italia organizzato alla Camera - cioè ribadire la neutralità della Rete. Non è necessario che ve lo legga ma è molto importante l'insieme. Ma quello che soprattutto voglio sottolineare è il fatto che è stato votato in Parlamento, mi pare con 374 voti, cioè con una maggioranza superiore alla maggioranza necessaria affinché il Parlamento possa mettere in discussione i documenti provenienti dal Consiglio. È un passaggio molto significativo perché si poteva pensare che nel gioco intrecciato delle procedure europee, che voi conoscete benissimo, il Parlamento - che aveva espresso il suo parere sul regolamento, poiché su questo c'è un punto aperto - alla fine non avrebbe avuto ulteriore possibilità di pesare. Il voto di ieri ci dice che non è così. C'è una forte consapevolezza del Parlamento di essere protagonista di questa fase. Io ho già parlato troppo, ma sono stato nei cinque minuti assegnati dalla Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio professor Rodotà. Vorrei presentare alcuni membri della Commissione: il deputato Quintarelli, che tutti conoscete, il deputato Coppola, la professoressa De Minico, il dottor Pierani, il deputato Paglia, il dottor Russo e la dottoressa Pizzaleo.

Ho una richiesta di anticipazione rispetto all'ordine, rigorosamente alfabetico, degli interventi da parte del dottor Innocenzo Genna, membro del Board Euroispa, che dovrà poi andare via e che ci ha chiesto la cortesia di anticipare il suo intervento. Prego dottor Genna.

INNOCENZO GENNA, *membro del Board Euroispa*. La ringrazio per la cortesia di farmi parlare per primo, purtroppo perderò il dibattito susseguente. Cercherò di concentrare quello che ho da dire nel tempo che ho disposizione.

Ricordo che Euroispa è l'associazione europea degli Internet Service Provider, i suoi membri sono le associazioni nazionali degli ISP e quindi rappresenta indirettamente anche i maggiori provider europei. Anche i molti operatori che sono qui presenti forse non lo sanno. Rappresentiamo oltre mille ISP in Europa.

Sono molto felice di partecipare a questa audizione e l'Euroispa si riserva anche la possibilità di partecipare alla consultazione così come faranno anche i suoi membri. Il Consiglio mi ha delegato comunque a sviluppare fin d'ora un aspetto di cui vorrei farvi partecipi. Noi siamo d'accordo sul fatto che le ISP, pur essendo delle entità commerciali, devono attivamente partecipare alla protezione dei diritti fondamentali in rete; bisogna però capire quale sia il meccanismo più efficace. Vorrei rimarcare che un meccanismo già esiste e che, a mio parere, andrebbe meglio riflesso

su questa Carta. È il principio dell'*intermedia reliability*, cioè il principio fissato nella direttiva per il commercio elettronico (2000/31/CE). Mi riferisco all'articolo 12 per quanto riguarda l'accesso, detto *mere conduit*, agli articoli 13 e 14 per il *caching* e l'*hosting* e infine all'articolo 15 per quanto riguarda l'obbligo di non monitorare il traffico internet.

Il principio prevede che gli operatori di accesso, che sono coloro che gestiscono il traffico, non sono responsabili di quello che transita nei cavi e, di conseguenza, di ciò che si scambiano gli utenti. Anche gli operatori di *hosting* ugualmente non sono responsabili a meno che non vengano a conoscenza del contenuto illecito che transita nella loro piattaforma.

Questo principio va inteso non solo nel senso della sicurezza giuridica per gli operatori o anche come principio fondante del funzionamento di Internet, ma va inteso soprattutto come un principio a garanzia degli utenti. Se non ci fosse questo principio qualsiasi privato o qualsiasi ditta pubblica che intendesse perseguire qualcuno, magari anche in maniera lecita perché ha dei sospetti sulla persona, o ha motivo per interferire sui diritti degli altri - o magari non ne ha ma lo vuole fare lo stesso - potrebbe rivolgersi tranquillamente ad un ISP. Per chiedergli di fare delle attività per proprio conto che potrebbero concretizzarsi nel controllare cosa fa una persona in Internet, quali sono i suoi dati, come si chiama, interferire quindi sulla sua attività. Sono cose che, come sappiamo, avvengono regolarmente, basta pensare a tutto il dibattito dei contenuti internet, della pirateria e di come vengono gestiti i siti web.

Il principio dell'*intermedia reliability* si pone quindi a garanzia non solo degli ISP ma soprattutto degli utenti; sono regole infatti in base alle quali gli ISP hanno il diritto di resistere a queste richieste senza diventare dei *gate keeper*. Ovviamente se le richieste sono lecite la stessa direttiva prevede che ci si rivolga alla magistratura. Pertanto se una ISP riceve un ordine di un magistrato o di un giudice deve dare corso a questo ordine.

Non si tratta di un principio scontato perché negli ultimi cinque anni con la vecchia Commissione Barnier, questo principio è stato messo in discussione. Soprattutto negli ultimi tre anni vi sono state forti pressioni nell'ambito dei gruppi di lavoro affinché gli ISP rinunciassero in qualche modo a questo principio e facessero accordi di *self regulation* con, in quel caso, il *gate holder* codirettore del diritto, affinché venisse diminuito il principio dell'ISP *reliability* e, di conseguenza, venissero diminuiti i diritti degli utenti in rete. Euroispa ha avuto il merito di resistere a queste pressioni nonostante siamo stati tacciati di non volere fare accordi a nessun costo, ma non li volevamo perché non potevamo fare accordi che potessero influire sui diritti degli utenti.

La storia ci ha dato ragione; nel 2012 è infatti intervenuta la Corte di giustizia europea con i casi SABAM, Scarlet e Netlog che riguardano rispettivamente accesso e *hosting*. Nelle sentenze la Corte ci ha dato ragione, ha riconosciuto come fondante il diritto dell'*intermedia reliability* non solo per dare sicurezza agli operatori ma nel rispetto dei diritti fondanti degli utenti. Di conseguenza quello che chiedo in questa sede è che la Commissione dia maggiore risalto a questo principio, non tanto come

principio visto dalla parte degli operatori, ma come un principio a garanzia dei diritti individuali.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il nostro focus sono i diritti delle persone per cui accoglieremo sicuramente il suo consiglio.

Ho dimenticato di dire che chi vuole può lasciare della documentazione o, se possibile, un appunto su quanto comunicherà, questo ci aiuterà a riportare quanto sta emergendo. La bozza della dichiarazione potrà essere arricchita anche dai contributi che verranno dalle vostre audizioni. Nel frattempo do il benvenuto al professor De Martin e al deputato Caparini che ci hanno raggiunto.

Darei ora la parola al dottor Antongiulio Lombardi, Direttore Affari Istituzionali e Regolamentari della 3Italia. Prego.

ANTONGIULIO LOMBARDI, *3 Italia Direttore Affari Istituzionali e Regolamentari*. Grazie Presidente. Innanzitutto due brevissime parole su chi è 3Italia. 3Italia è l'ultimo operatore radiomobile, è entrato sul mercato nel 2000, ed è un operatore italiano molto piccolo. Appartiene però ad un grande gruppo, presente in 52 paesi, attivo in numerosi settori merceologici: dalla movimentazione *container* alle costruzioni fino alla grande distribuzione.

Devo dire che nelle sue parole e nelle parole del Presidente Rodotà sono già stati delineati molti punti del nostro intervento. Per noi la presentazione di questo documento è un evento importantissimo, che è un *unicum* come è stato detto, e ci dà l'opportunità di descrivere la peculiarità del settore degli operatori mobili che è diversa dal resto del mondo delle telecomunicazioni.

Fin dalla nostra nascita, che risale a 15 anni fa, la 3 ha presentato una Carta dei servizi. In questa Carta dei servizi erano presenti tre principi che ritroviamo nella dichiarazione che stiamo discutendo oggi. Innanzitutto ritroviamo la consapevolezza che Internet è uno strumento neutro e in quanto tale può essere utilizzato come strumento di promozione e miglioramento dell'individuo e della società ma anche in modo negativo. Questo è un elemento molto importante.

Il secondo elemento che si sposa e va temperato con quello della neutralità della rete, e quindi dovrebbe rendere possibili pratiche di gestione del traffico, è quello della consapevolezza, che il cittadino e il cliente devono avere, della finitezza della rete in un determinato luogo e in un determinato momento. La rete non è un bene infinito, ha una determinata capacità, è come se fosse un contenitore che può essere messo a disposizione dei cittadini in un dato luogo e in un dato momento, ma questa capacità non è illimitata. Cambierà nel tempo, dal 2000 ad oggi è cambiata decine di volte, ma non si può negare che esiste un limite sostanziale che sarà sempre presente; infatti, al crescere della capacità della rete cresce molto di più l'appetito e la voglia dei cittadini di utilizzare la rete. Di questo concetto forse sarebbe opportuno che ci fosse una più chiara esplicitazione nel testo della dichiarazione perché riteniamo sia molto importante ed è un limite.

L'altro aspetto per noi importantissimo è il riferimento all'alfabetizzazione, anch'esso presente nel nostro documento iniziale, che deve essere - a nostro avviso -

distinta per fasce di età. Abbiamo un mondo che ha bisogno di un'alfabetizzazione all'utilizzo del mezzo che, purtroppo o per fortuna, è sempre più limitato rispetto agli anni passati e naturalmente finirà. C'è un mondo, come diceva lei Presidente, che ha necessità di utilizzare la rete molto di più perché è già capace di utilizzare la rete, è già consapevole, ma deve essere sempre più cosciente dei suoi diritti e dei suoi limiti.

È evidente che il carattere quasi costituente del documento non consente di entrare nei dettagli specifici di carattere normativo o addirittura di carattere regolamentare; l'intenzione è un'altra e anzi si perderebbe importanza e forza se si volesse fare altro. Però è altrettanto importante che ci sia, non so se in un'introduzione o in documento di accompagnamento, la consapevolezza di almeno due elementi prospettici. Il primo è che sostanzialmente siamo di fronte ad una evoluzione che porterà Internet a diventare, da strumento di comunicazione, strumento di pagamento, e lo sta già facendo, strumento di identificazione della persona e - ancora non lo possiamo sapere, si sta scrivendo tanto al riguardo - strumento di esercizio di propri diritti - io dico addirittura di diritti politici già tra qualche decina di anni. Oggi non se ne vuole parlare perché probabilmente si guarda troppo avanti ed è un argomento troppo delicato, però questo processo è un processo in *itinere* ed è opportuno che venga in qualche modo delineato proprio grazie al carattere programmatico del documento.

Un'ultima parola e poi mi taccio. Un tema che non può essere trattato nella dichiarazione, mi scuso per il carattere eccessivamente commerciale e prosaico di questo tema ma per l'azienda che rappresento è molto importante, è chi paga ciò che si offre. È un argomento importantissimo che non deve essere evidentemente trattato qui ma tutti ne dobbiamo essere consapevoli. Gli operatori mobili hanno dato allo Stato quasi 18 miliardi di euro in contanti in poco più di 15 anni. C'è sicuramente la necessità che si faccia una riflessione puntuale su chi paga l'effettiva disponibilità al cittadino di una capacità di rete adeguata in un tempo e in uno spazio definito. Un esempio per tutti importante: il nuovo regolamento dell'Unione europea relativo al mercato unico si avvia ad una fase di stallo, ieri è stato evidente. Questo può sembrare un elemento negativo, ma sicuramente un elemento di importanza per quanto ci riguarda. Quel regolamento per come è scritto oggi definisce il prezzo all'ingrosso e il prezzo al dettaglio dei servizi in modo diverso, rendendo impossibile la competizione. Un operatore non appartenente ad un gruppo enorme deve competere proponendo prezzi al dettaglio estremamente bassi senza aver accesso a prezzi all'ingrosso dai grandi operatori con interessi alti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il suo intervento è stato molto interessante, anche in quest'ultimo punto in cui ha fatto riferimento alla cronaca ad una decisione di ieri. Il punto positivo è che comunque non si sia dovuto indietreggiare su alcuni principi. Questo era il rischio e per fortuna l'abbiamo evitato anche come Presidenza italiana, non sarebbe stata una cosa di cui andare orgogliosi.

Passo la parola al dottor Renato Brunetti, Presidente dell'Associazione Italiana Internet Provider.

RENATO BRUNETTI, *Presidente AIP - Associazione Italiana Internet Provider*. Noi rappresentiamo un'area di operatori medio-piccoli che svolgono un'attività molto vicina agli utenti. Garantiamo sicuramente la competitività in questo settore che per noi rappresenta una cosa importante come lo è per gli utenti; infatti crediamo che uno dei diritti degli utenti sia quello di avere più fornitori ed un'ampia scelta. L'AIP rappresenta quindi il mondo degli operatori medio-piccoli che storicamente in Italia per primi hanno offerto i servizi di accesso ad Internet. Sono molti attivi anche oggi ed è un elemento molto importante per la concorrenza. Crediamo sia un diritto fondamentale degli utenti poter avere più scelte. Molti di noi agiscono a livello territoriale, pertanto siamo veramente consapevoli che il valore della concorrenza sia da salvaguardare.

Anche noi apparteniamo ad Euroispa. Innocenzo Genna ha parlato prima dell'importanza dell'*intermedia reliability* e siamo assolutamente favorevoli a questo ruolo di soggetto intermedio. Soggetto che, però, non può arrogarsi il diritto di fare cose che spesso possono essere deleterie per la *privacy*. Riteniamo che la *privacy* degli utenti sia un diritto fondamentale e abbiamo visto che nel documento in esame se ne parla molto, pertanto ne siamo particolarmente compiaciuti.

L'altro aspetto che vorremmo sottolineare è l'importanza fondamentale della *net neutrality*. È un principio che bisogna comprendere bene e si deve capire bene anche quali possono essere le conseguenze se si viene ad intaccare. Pensiamo che sulla tipologia di traffico su Internet non si debba intervenire. In genere i grandi operatori hanno una posizione diversa e forse anche gli operatori mobili, magari per salvaguardare la scarsità delle frequenze; sono tutte questioni che hanno una logica però si rischia nel tempo di realizzare due reti Internet. Una di serie A, ben pagata e che si può permettere un certo tipo di utenza, e una di serie B per tutti gli altri, di scarsa qualità e con scarsi servizi. È questo il rischio e per questo la *net neutrality* deve essere senz'altro salvaguardata ed è veramente importante che questa iniziativa lo metta in grandissima evidenza.

L'aspetto che vorremmo mettere ulteriormente in evidenza è l'educazione, la responsabilizzazione degli utenti. Si parla prevalentemente di diritti, e questo va bene, però ci sono anche i doveri e spesso c'è poca educazione su cosa si può o cosa non si può fare. Ad esempio, relativamente alla questione delle utenze anonime, purtroppo spesso nella rete si scatenano i peggiori istinti dell'uomo grazie anche alle problematiche relative all'identificazione degli utenti. Con questo non vogliamo schedare gli utenti, assolutamente no, ma vogliamo in qualche modo formare e responsabilizzare gli utenti. Ci sembra un tema che in qualche modo va affrontato e messo in evidenza.

Per quanto riguarda la *privacy* ci sono degli aspetti da considerare, magari un po' tecnici ma che sono da mettere in evidenza. La rete Internet recentemente si è un po' degradata nella qualità perché spesso il traffico che viene generato fra gli operatori in questo momento a volte viene transitato all'estero. Telecom Italia ha fatto un'operazione che si chiama *de-peering*, ossia il traffico dei dati degli altri operatori non transita localmente nelle grandi città ma in realtà circola tranquillamente in Europa. Potrebbe essere un problema per la riservatezza, un elemento che potrebbe

essere deleterio dal punto di vista della *privacy* e riteniamo si debba in qualche modo fare un po' di attenzione.

Abbiamo anche un intervento scritto che lasciamo, gli elementi che ho illustrato credo siano da valutare un po' più a fondo e nel documento che lasciamo sono un po' più circostanziati. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie dottor Brunetti anche per il contributo scritto. Passo la parola al dottor Gianbattista Frontera, Vice presidente di Assoprovider. Prego.

GIANBATTISTA FRONTERA, *Vice Presidente di Assoprovider*. Innanzitutto grazie Presidente Boldrini, grazie Presidente Rodotà. Vorrei partire da due assunti: la neutralità della rete declinata con accanto il *digital divide*, che vorrei però dividere in tre parti: *digital divide* fisico, *digital divide* cognitivo e *digital divide* sociale.

Parlare a livello generale di *digital divide* non declinandolo per gli impatti che possa avere è un po' riduttivo. Vorrei partire da quanto ha detto il collega Brunetti per rinforzare la questione del *de-peering*. Il *peering* oltre a far mantenere i dati sotto l'egida delle leggi italiane con conseguente tutela della *privacy*, eccetera, aveva funzione anche di accesso al mercato da parte degli operatori - e di conseguenza degli utenti - in maniera paritaria: il traffico veniva cioè compensato in dei luoghi NAP (*Neutral Access Point*), ovvero una camera di compensazione dei dati in cui tutti gli operatori pagavano in misura del lavoro svolto, del traffico scambiato, quindi in modo assolutamente paritario, onesto e democratico. Questo di fatto consentiva una maggiore possibilità di accesso e di apertura del mercato con possibilità di molta più offerta di servizi e molta più concorrenza in ambito di prezzi. Con il *de-peering* purtroppo questo obbligo è stato fatto decadere anche con la, ahimè, non attenzione dell'Agcom che forse avrebbe dovuto mantenere il *peering*. In pratica i grandi operatori compensano il traffico all'estero.

Al problema della *privacy* se ne aggiunge un altro. Vorrei citare il problema del *datagate*. Come viene fatta la raccolta dei dati da *intelligence* straniera? Prevalentemente viene utilizzata la tecnica del *deep packet inspection* per cui i pacchetti dati vengono ricostruiti. Non ci vuole una laurea in ingegneria per sapere che meno traffico c'è e meno pacchetti dati ci sono e meno possibilità c'è di ricostruirlo. Non mantenere il traffico in Italia è anche, a nostro modesto avviso, un problema di sicurezza nazionale visto che la rete viene utilizzata anche dai nostri servizi di sicurezza e mi preoccupa che nessuno abbia sollevato questo problema. È un problema abbastanza grave.

Detto questo vorrei andare a declinare la *net neutrality*. L'associazione Assoprovider consta di circa 200 associati che prevalentemente fanno servizio di wifi e ha combattuto molto per l'ultimo miglio *wireless* insieme, tra l'altro, all'onorevole Quintarelli che allora era presidente di un'associazione. Attualmente Assoprovider attraverso i suoi associati copre oltre il 20 per cento dei comuni italiani e si posiziona in quei punti dove i grossi operatori non trovano una massa critica economica dove poter fare investimenti.

La nostra è tipicamente una piccola-media impresa che lavora molto vicino al territorio e per noi, per i piccoli e medi operatori, la neutralità della rete è un *plus* non un *minus*. Per parlare chiaro, citando anche dei nomi, il fatto di voler infrangere la neutralità della rete arriva da Bruxelles dove un'associazione di grandi operatori, la Etno, sta premendo da anni per differenziare i servizi. È come se si avesse l'attacco all'acquedotto ma l'acqua per lavarsi i denti avesse un costo diverso da quella per cucinare la pasta. Per noi è una cosa assurda anche perché il 90 per cento dei costi, per la posa del rame prima e della fibra adesso, sono opere di edilizia pubblica. Facciamo riferimento non al mobile ma a Internet che arriva attraverso i cavi soprattutto nelle città. Tant'è vero che a livello locale stiamo facendo un lavoro, ormai da un paio di anni, con la regione Umbria che nel 2013 ha approvato una legge sulle telecomunicazioni che recepisce molte cose che noi ritroviamo nella Carta dei diritti.

PRESIDENTE. Dottor Frontera purtroppo la devo richiamare all'ordine. Però se lei ci lascia questo appunto.

GIANBATTISTA FRONTERA, *Vice Presidente di Assoprovider*. Sicuramente, lo farò pervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio perché ci ha dato degli spunti veramente interessanti. Adesso chiede di intervenire il dottor Gabriele Faggioli, legale dell'azienda Clusit che ci illustrerà delle *slides*.

GABRIELE FAGGIOLI, *legale Clusit*. Buongiorno a tutti. Ringrazio dell'invito e porto i saluti miei e naturalmente di Corrado Giustozzi, che è alla mia sinistra, e di tutto il Clusit che Stefano Quintarelli conosce molto bene.

Abbiamo preparato qualche *slide* che poi lasceremo, manderemo poi un testo che stiamo preparando nell'ambito della consultazione.

La nostra è l'associazione italiana per la sicurezza informatica, un'associazione che raggruppa alcune centinaia tra aziende e professionisti nel settore della sicurezza. pertanto, l'attenzione che oggi volevamo dare è fondamentalemente legata a due passaggi del *draft* in esame e su cui siamo assolutamente ed estremamente favorevoli.

Il primo passaggio è legato al punto 12 del documento intitolato "Sicurezza in rete", che per la nostra associazione forse è il tema più importante e su cui riteniamo - e suggeriamo - si possa fare un lavoro di affinamento della tematica.

In primo luogo si osserva che il titolo del punto 12 dovrebbe essere riportato ad un concetto di diritto della sicurezza in rete mentre poi il testo all'interno è più orientato verso due profili. Da un lato a quella che dovrebbe essere la sicurezza sulle infrastrutture che naturalmente è molto importante però porta un concetto della sicurezza della rete inteso come infrastruttura sottostante, intesa come erogazione dei servizi agli utenti. Riteniamo invece che nelle prime tre righe del *draft* che avete preparato l'attenzione potrebbe essere riportata ad un concetto di sicurezza in rete, di sicurezza degli utenti che navigano in rete quindi con un coinvolgimento e

un'attenzione non solo all'aspetto infrastrutturale ma al ruolo che devono avere tutti i gestori, tutti coloro che sono utilizzatori della rete nel nostro Paese e naturalmente nel mondo.

Questo ci porta anche a suggerire che si dividano i due temi che avete trattato nel punto 12, perché la seconda parte è molto più orientata ad un concetto di tutela dell'utente da comportamenti abusivi, fraudolenti, illeciti, rilevanti sotto diversi profili ed è un po' sganciato, secondo noi, dal tema della sicurezza se lo intendiamo come è stato inteso nelle prime tre righe del punto 12 stesso. È vero che le due tematiche hanno dei punti di collegamento ma non necessariamente e, pertanto, una divisione delle tematiche a nostro avviso è assolutamente opportuna.

Aggiungo, e poi lascio la parola a Corrado per l'aspetto dell'anonimato, che c'è un altro aspetto sul punto 12 prima parte che secondo noi è molto rilevante. Si fa riferimento al concetto di integrità, concetto fondamentale, però riteniamo di suggerire di arricchirlo con tratti anche di disponibilità e di confidenzialità. Sono tre aspetti, sotto il profilo della sicurezza, molto collegati. L'integrità è importante ma non senza confidenzialità e senza disponibilità, temi che sono trattati in altri punti ma visto che si parla di sicurezza secondo me andrebbero trattati tutti nello stesso paragrafo.

Sul punto 9 - poi troverete altro materiale su altri punti - lascio la parola a Corrado.

CORRADO GIUSTOZZI, *Consulente Clusit*. Buongiorno. Sono Corrado Giustozzi del Clusit ma sono anche nel *board* strategico di Enisa che è l'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione.

Come Clusit, soltanto un brevissimo ulteriore commento oltre a quello che ha detto Gabriele. Siamo molto soddisfatti di questa bozza perché, come ha richiamato la Presidente, non vuole normare Internet. L'Europa stessa anche nelle enunciazioni di principio della strategia per la sicurezza nel *cyberspace* per le imprese e i cittadini ribadisce il fatto che Internet non ha bisogno di altre norme. Gli stessi diritti, gli stessi principi, le stesse norme che si applicano nella vita di tutti i giorni si applicano ugualmente a Internet, così dice il documento di strategia. Questo secondo noi è rilevante; Internet non ha bisogno di leggi speciali nemmeno per la sicurezza. Ma la sicurezza in rete è importante perché - come dice sempre un documento europeo - Internet ormai è talmente essenziale per la crescita civile della società e per la fruizione di servizi per i cittadini che deve essere resa *safe, secure e open*. Questi sono i titoli della strategia. Altrimenti se i cittadini avranno paura di utilizzare la rete non la useranno e quindi tutte le iniziative di *e-Government, e-Health, e-Commerce* e di sviluppo sostenibile della società non andranno a buon fine.

Il punto, in particolare, che volevo trattare è quello dell'anonimato. Ci sembra, ad un'analisi, che con il documento collida. L'eccessiva tutela della riservatezza in rete non può sconfinare nella irresponsabilità dei soggetti, l'anonimato è un concetto giusto se però è temperato dalla responsabilità degli utenti. Molto spesso, purtroppo, in rete l'anonimato significa irresponsabilità, non tracciabilità, non poter di attribuire a qualcuno la responsabilità di un comportamento fatto in rete. La stessa

Europa con il regolamento sulle identità digitali in rete appena approvato, è il documento eIDAS che sarà vincolante per tutti gli Stati membri, prevede l'utilizzo di pseudonimi anche formalmente nel documento di identità. Ma pseudonimo non vuol dire anonimato, significa essere anonimo in determinati contesti ma identificabile se altri lo richiedano. Chiediamo, quindi, un approfondimento del concetto laddove per anonimato si intenda anonimato protetto, un anonimato che possa proteggere le azioni dei cittadini in rete consentendo la massima privacy, ma che non sfugga alle necessarie, e ovviamente socialmente corrette, esigenze di identificazione di un cittadino, qualora ve ne sia necessità, ai fini di giustizia per esempio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Adesso do la parola al dottor Domenico Tudini, Presidente del gruppo Infratel. Prego.

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. Grazie Presidente. Ringrazio la Commissione per l'invito. Infratel Italia è una società *in house* del Ministero dello sviluppo economico ed è il soggetto attuatore del piano nazionale banda larga e del piano nazionale banda ultra larga. In realtà la società è nata per realizzare e integrare le infrastrutture in contrasto al fenomeno del *digital divide* fisico, cioè all'impossibilità di accesso ad Internet in alcune aree svantaggiate del Paese. Per quanto riguarda il ruolo della nostra società oltre ad essere soggetto attuatore del piano nazionale banda larga e, quindi, oltre ad aver ottenuto l'approvazione del regime d'aiuto della Commissione europea, ha anche avviato il piano strategico a banda ultra larga perché, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda digitale, entro il 2020 si dovrà garantire al Paese una possibilità di accesso alla banda ultra larga per il 100 per cento delle aree con una velocità superiore a 30 Mbit e per quanto riguarda almeno il 50 per cento della popolazione la possibilità, almeno potenzialmente, di avere un collegamento di 100Mbit.

PRESIDENTE. Posso chiederle a che percentuale siamo invece adesso?

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. Per quanto riguarda il *digital divide* i dati sono al 30 giugno. La presentazione che stiamo proiettando evidenzia fondamentalmente due aspetti: il diritto all'accesso e la neutralità. Per quanto riguarda il diritto all'accesso, in questo momento complessivamente il *digital divide*, con il contributo sia del mobile che del fisso, si attesta al 3,3 per cento della popolazione. Nel 2005 era il 15 per cento della popolazione, oggi siamo arrivati al 3,3 per cento dove c'è un divario medio della popolazione con linea fissa del 5,6 per cento che, grazie alle aree che sono coperte anche dal mobile, in particolare con la diffusione della linea LTE, siamo arrivati al 3,3 per cento. Ricordo che la media europea di *digital divide* è del 97 per cento, quindi su questo siamo assolutamente in linea.

PRESIDENTE. Ha qualche dato sul territorio?

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. No, abbiamo un dato diviso per regione che, ovviamente, mostra una differenza sensibile. Questo dipende da due fattori. In primo luogo, perché la nostra società una volta utilizzati i fondi che erano stati messi a disposizione per il piano strategico dallo Stato ha avviato accordi con 18 regioni italiane, sfruttando i fondi finanziari FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) e FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Ovviamente la differenza di velocità con la quale questi accordi sono andati a regime evidenzia anche la differenza di abbattimento del *digital divide* che si trova, ormai, in una fase di avanzatissima realizzazione per tutte le regioni, a parte le regioni che hanno provveduto direttamente e che sono la Provincia autonoma di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta. Per tutte le altre regioni abbiamo raggiunto degli accordi, tramite il Ministero, grazie ai quali siamo in qualche modo in grado di garantire, per quanto riguarda l'abbattimento del *digital divide* fisico, che entro il primo trimestre 2016 avremo completamente risolto questo problema.

Il primo modello di intervento consisteva nella realizzazione diretta di infrastrutture passive, chiamate collegamenti *backbone*. Successivamente abbiamo individuato insieme alle regioni progetti di cofinanziamento ai privati incentivando l'estensione del servizio nelle aree sottoutilizzate. Come terzo intervento, complementare, finalizzato a estendere l'accesso alla rete a tutto il territorio, stiamo pubblicando un bando per incentivare la domanda, in cui daremo un contributo per il *set-up* fisico al fine di garantire una parità di accesso nelle aree che difficilmente possono essere raggiunte dalla linea fissa e dalla linea mobile, ad esempio incentivando la realizzazione della ricezione dei dati via satellite. Questi tre interventi dispiegati insieme - cioè intervento diretto con le infrastrutture passive (collegamento di centrali e tralicci con la fibra ottica), intervento ad incentivo, cofinanziato da privati, che hanno esteso il servizio anche a quelle aree marginali, sottoutilizzate dove non c'era il cosiddetto fallimento di mercato, infine con l'incentivo alla domanda - nella nostra previsione, tra fine 2015 e primo trimestre 2016, porteranno a completare anche il 3,3 per cento della popolazione che ancora oggi si trova in una condizione di *digital divide*.

Per quanto riguarda la copertura abbiamo una situazione aggiornata. Noi siamo anche il soggetto che fa la consultazione pubblica, abbiamo chiesto a tutti gli operatori quali sono i loro piani di investimento nelle reti di nuova generazione nei prossimi tre anni. Ossia fornire una velocità di collegamento di almeno 30Mbit e 100Mbit. Attualmente la copertura, a quanto ci risulta, è del 18,50 per cento. In questo momento il nostro Paese ha la copertura in termini di popolazione più bassa della media europea, per quanto riguarda le reti di nuova generazione. Per questo in questi giorni è iniziata la consultazione del nuovo piano strategico banda ultra larga con la quale il Governo intende accelerare e integrare la realizzazione di nuove infrastrutture.

In questa slide possiamo vedere gli esiti della consultazione che abbiamo portato a compimento a luglio 2014. Nella prima colonna c'è la percentuale di copertura garantita dai piani degli operatori privati: abbiamo notizia di piani di investimento per i prossimi a tre anni quindi il totale riportato è al 2016. Per quanto

riguarda quanto dichiarato dagli operatori, come vedete, la copertura per le reti di nuova generazione, cioè da 30Mbit o 100Mbit, è del 37 per cento.

PRESIDENTE. Dottor Tudini le chiedo scusa ma la devo invitare a concludere.

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. Ho terminato. La parte di intervento pubblico già avviato e che in questo momento stiamo svolgendo è del 13 per cento. La copertura complessiva per le reti di nuova generazione, per la fine del 2016, al momento è stimata al 50 per cento. Lasciamo la presentazione agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Grazie per questa presentazione. Ora passo la parola all'ingegnere Alberto Trondoli, Amministratore delegato di Metroweb Italia Spa. Prego.

ALBERTO TRONDOLI, *Amministratore delegato di Metroweb Italia Spa*. Grazie Presidente. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per averci rivolto l'invito a partecipare a questa audizione e per averci dato, quindi, la possibilità di presentare Metroweb Italia e, in particolare, il suo modello di *business*. Modello di *business*, direi unico nel contesto di mercato, che è basato sui principi della neutralità e della non discriminazione tra operatori e che tutela al meglio quei diritti fondamentali di Internet che fanno di Internet uno spazio economico e sociale aperto ad una corretta competizione, all'innovazione e anche alla crescita economica e sociale in un contesto pienamente democratico.

Metroweb Italia è un operatore di telecomunicazione molto particolare, il cui modello di *business* si differenzia rispetto a quello tradizionale perché è un operatore infrastrutturale passivo, la cui missione è quella di realizzare reti di accesso interamente in fibra ottica. Siamo stati i primi in Italia e tra i primissimi al mondo, circa 15 anni fa, a realizzare una rete di accesso dove la fibra ottica viene portata fino alla sede dei clienti finali, siano essi famiglie o aziende. In questo modo abbiamo realizzato a Milano quella che viene considerata la rete più capillare in Europa, che oggi serve un bacino potenziale di oltre 2,5 milioni di famiglie e aziende.

Il modello di *business* di Metroweb è basato su due caratteristiche fondamentali. Innanzitutto neutralità rispetto agli operatori: offriamo accesso alla nostra rete a tutti gli operatori e a tutti i *service provider* che ne facciano richiesta, a condizioni eque e soprattutto non discriminatorie sotto il profilo commerciale ma anche, e soprattutto, sotto il profilo tecnologico. Diamo cioè la possibilità di costruire la propria piattaforma tecnologica, basata sulla soluzione che si ritiene opportuna, a qualunque operatore. A Milano, ad esempio, offriamo soluzioni basate sulla tecnologia G-pon ad alcuni operatori, soluzioni basate su tecnologia punto-punto ad altri operatori; spostiamo di fatto, quindi, la competizione dal piano infrastrutturale al piano dei servizi mettendo tutti gli operatori nelle stesse condizioni di operare sul mercato favorendo al meglio la concorrenza.

Un'altra caratteristica di Metroweb Italia è il fatto di essere un operatore non verticalmente integrato, quindi *wholesaler* puro, che affitta la rete in fibra a tutti gli operatori i quali possono offrire i propri servizi in modo autonomo e indipendente in piena concorrenza tra di loro. Riteniamo che queste caratteristiche di Metroweb Italia presentino evidenti vantaggi sotto il profilo concorrenziale nella misura in cui disincentivano qualsiasi condotta discriminatoria sia sul piano tecnologico che sul piano dei servizi.

Come dicevo prima, abbiamo realizzato una rete estremamente capillare a Milano, siamo presenti a Genova, abbiamo recentemente avviato i lavori di costruzione di una rete di accesso analoga a quella di Milano basata sul collegamento FTTH anche a Bologna, abbiamo un piano per replicare il modello di Milano nelle principali città italiane e in quest'ottica, ovviamente, abbiamo molto apprezzato il piano strategico a banda ultra larga che è stato recentemente presentato e sottoposto a consultazione pubblica.

In conclusione vorrei sottolineare alcuni aspetti del nostro modello che, per sua natura intrinseca, è quello che tutela al meglio la neutralità ...

PRESIDENTE. Dottor Trondoli mi scusi. Poichè il tempo è molto limitato, se lei potesse far riferimento anche al nostro documento, motivo di questa audizione, un suo contributo sarebbe importante. La ringrazio.

ALBERTO TRONDOLI, *Amministratore delegato di Metroweb Italia Spa*. Infatti stavo venendo al punto, credo che il modello di Metroweb sia quello che meglio tutela il principio della neutralità della rete perché crea le condizioni tecnologiche di mercato che rendono di fatto inutili i conflitti tra *telcos* e *service provider*. Inoltre, è un *business model* orizzontale quindi Metroweb non ha nessun interesse a discriminare i servizi internet *on top* perché non è in concorrenza ed è un *business model* che crea concorrenza nella filiera dell'accesso, permettendo a tutti gli ISP di offrire connettività ultra broadband in condizioni di concorrenza. E dove c'è forte concorrenza nell'accesso i problemi di neutralità della rete sono di fatto teorici, perché i clienti possono eventualmente reagire cambiando ISP e questa capacità di cambiare ISP disincentiva le pratiche di *net neutrality* scorrette.

Infine, ed è l'ultima considerazione che mi sento di fare, il fatto che la nostra rete sia di fatto basata su fibra ottica e di fatto sia intrinsecamente in grado di fornire servizi ultraveloci - a Milano sono già disponibili i servizi a 300Mbit - rende difficile le pratiche di differenziazione e di discriminazione del traffico poiché c'è banda per tutti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Pregherei tutti di focalizzare gli interventi sui contributi alla Carta dei diritti in Internet, soprattutto quelli critici perché ci aiuteranno a migliorarla. Vi sarei quindi grata se concentraste gli interventi più che sulla vostra attività - che noi conosciamo bene altrimenti non vi avremmo invitato qui oggi - sul merito della dichiarazione che ha bisogno del contributo di tutti.

Passerei la parola al dottor Giovanni Battista Amendola, Responsabile Rapporti con le Autorità Internazionali nell'ambito della Direzione *Public & Regulatory Affairs* di Telecom Italia. Prego.

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA, *Responsabile Rapporti con le Autorità Internazionali nell'ambito della Direzione Public & Regulatory Affairs di Telecom Italia*. Buongiorno Presidente, la ringrazio innanzitutto per questo invito a presentare il punto di vista di Telecom su questa importante Carta dei diritti in Internet.

Abbiamo predisposto una memoria pertanto sarò molto conciso nell'illustrarla. Intendiamo, nei termini della consultazione pubblica, estendere le nostre osservazioni anche con commenti puntuali articolo per articolo, cosa che non è stata fatta nella memoria che consegniamo oggi.

Ciò premesso voglio subito dire che apprezziamo il lavoro che è stato fatto dalla Commissione perché è un tentativo straordinario di mettere insieme in un unico documento una serie molto diversa di diritti in Internet che ora hanno trovato una collocazione in un unico testo. Detto ciò mi ricollego alla questione di come contribuire a migliorare il testo.

Siamo assolutamente d'accordo che questo testo possa e debba essere utilizzato in sede internazionale. Non pensiamo che l'obiettivo sia avere una Carta dei diritti in Internet per l'Italia - lo ha spiegato molto bene la Presidente Boldrini anche tramite articoli stampa - quanto, vista la natura globale e interconnessa di Internet, porsi l'obiettivo di estendere questo lavoro al contesto internazionale.

Da questo punto di vista, una critica che però può essere superata nella revisione di questo documento. Questo documento talora dà l'impressione di essere nato in una dimensione nazionale e, quindi, la sollecitazione è quella di individuarne, durante la revisione del documento, la portata internazionale. Se il documento va speso in sede europea lo si può prospettare in un certo modo, se invece è un documento che viene pensato per una sede internazionale pura, siano esse le Nazioni Unite o altro organismo internazionale, può essere prospettato in maniera diversa, tenendo presente che, poi, si entrerebbe in un ambito di negoziazione del testo con altre istituzioni. Il suggerimento, molto concreto, che riteniamo di poter dare è di utilizzare la versione definitiva della dichiarazione del documento quando essa sarà disponibile, presumibilmente in primavera, come *input* dell'Italia alla prossima *Internet Governance Forum*, che ci sembra la sede più appropriata per discutere un documento con queste caratteristiche. Si potrebbe prospettare in sede di Internet Governance Forum 2015 l'approvazione di questa Carta dei diritti in Internet, che pur non avendo valore vincolante rappresenterebbe sicuramente un passo avanti rispetto a quanto è stato fatto finora.

Un punto su cui voglio esprimere invece una posizione di contrarietà di Telecom è riguardo all'articolo 3 della Carta dei diritti, che disciplina il tema della neutralità della rete. Su questo cercherò di fare chiarezza per quanto possibile, in quanto il tema è oggettivamente complesso. Il primo paragrafo del capitolo 3 sancisce dei diritti dal punto di vista delle persone che per noi sono assolutamente accettabili e

che riteniamo, anzi, opportuno stabilirli: si tratta di diritti di accesso non discriminatorio e di utilizzo non discriminatorio della rete. Questo primo paragrafo del capitolo 3, a nostro avviso, sancisce quello che noi chiamiamo il diritto all'*open internet*. La seconda parte dell'articolo 3, invece, stabilisce delle modalità tecniche che debbono essere rispettate e che si aggiungono al diritto lato utenti che viene previsto nella prima parte del documento. Di fatto questa parte fissa dei principi di tipo tecnico nella gestione della rete, che è cosa diversa rispetto al diritto di accesso non discriminatorio lato cliente.

Faccio un esempio, magari non appropriato al 100 per cento ma può servire a capire. Se pensiamo che l'autostrada è un bene pubblico e che l'accesso all'autostrada, pensiamo alla Roma-Milano, vada garantito a tutti i cittadini, questo lo si può stabilire appunto con un diritto all'accesso all'autostrada. Se poi aggiungiamo un secondo paragrafo che stabilisce che questo diritto di accesso all'autostrada si sostanzia nel fatto che tutti i veicoli viaggiano da Roma a Milano alla stessa velocità, è un concetto diverso, in quanto si stabilisce una modalità tecnica di gestione della rete autostradale presupponendo che se tutti viaggiassero alla stessa velocità da Roma a Milano il diritto di accesso all'autostrada sarebbe garantito. Questo non vuol dire, come qualcuno pensa, che noi vogliamo le corsie lente e le corsie veloci, assolutamente no e soprattutto non vogliamo clienti discriminati. Anche l'altro giorno all'*Internet Governance Forum* qualcuno faceva l'esempio che un dato ospedale potrebbe avere un servizio migliore di un altro ospedale. Non è così. Quando si discute di queste cose non è perché si vuole discriminare un gruppo di clienti a favore di un altro. Diciamo soltanto che ci sono all'interno della rete contenuti che richiedono modalità di gestione che possono essere diverse. La rete non è esattamente come la fornitura dell'acqua, dal punto di vista tecnologico è molto più complessa e richiede al gestore della rete una capacità di intervento che non può essere denegata in maniera totale con queste previsioni.

Ultimo punto. Una sollecitazione a riflettere sul fatto che comunque i clienti dei servizi internet in rete sono tutelati anche con modalità aggiuntive e additive rispetto a questo principio dell'*open internet* che è eventualmente declinato, noi non siamo d'accordo, nella versione della neutralità. Dico solo come sono tutelati i clienti. Intanto ci sono delle norme, in termini di trasparenza, che sono stringenti per cui quando si compra bisogna sapere esattamente cosa si compra e quali servizi si avranno. In secondo luogo, le Autorità di regolamentazione hanno il potere di imporre dei livelli minimi di qualità del servizio. Quindi l'idea che, un domani, alcuni utenti si disperino perché un ospedale, vicino alla loro casa, ha utilizzato tutta la banda e non possono più navigare su internet è irrealistica. L'Autorità delle comunicazioni può stabilire dei livelli minimi di qualità garantita per tutti quindi non ci sarà mai l'accesso a Internet per così dire da "straccioni".

PRESIDENTE. Dottor Amendola la richiamo alla sintesi perché siamo in ritardo.

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA, *Responsabile Rapporti con le Autorità Internazionali nell'ambito della Direzione Public & Regulatory Affairs di Telecom Italia*. Finisco. È un aspetto importante. Mi ricollego a quanto detto da Metroweb a proposito della concorrenza. In Italia da casa possiamo accedere a quattro piattaforme mobili e “n” piattaforme di operatori fissi. Se un dato cliente si trovasse “a mal partito” con un operatore e si sentisse discriminato in base ai criteri della neutralità della rete, in Italia si può facilmente cambiare operatore e quindi questa concorrenza tra gli operatori è benefica, protegge i clienti. Attenzione: in America non è lo stesso, i ragionamenti sulla neutralità in giro per il mondo non sono identici. Se si fanno in contesti altamente competitivi i clienti sono garantiti, se si fanno, ad esempio, in un paese africano in cui c'è un solo operatore che garantisce il servizio a tutti i cittadini, lo stesso dibattito assume una connotazione completamente diversa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il dottor Carlo Mannoni, Responsabile affari regolamentari e istituzionali di Tiscali. Prego.

CARLO MANNONI, *Responsabile affari regolamentari e istituzionali Tiscali*. Grazie. Buongiorno a tutti. Buongiorno Presidente. Grazie per questo invito e per la possibilità di condividere delle idee, mi lasci dire, di alto livello che riguardano, qualcuno lo ha segnalato, un po' il livello internazionale ma che poi ricadono nella pratica di tutti i giorni.

Delle brevissime informazioni su Tiscali che forse ha delle caratteristiche particolari. Noi siamo una società di telecomunicazioni ma siamo anche un portale web e quindi in qualche modo una *media company*. Ci stiamo cimentando in quest'ultimo anno e mezzo anche su dei progetti che possiamo definire, per sintesi, di tipo *over-the-top* (comunicazione attraverso le *app*, un motore di ricerca sul quale stiamo lavorando e lo *streaming*) in questo senso, quindi, vestiamo una doppia maglia.

Dal nostro punto di vista, avendo frequentato situazioni come quella della *silicon valley*, dobbiamo dire che i temi trattati nella Carta dei diritti in Internet per certi versi rischiano di essere addirittura sovrastati dal livello di innovazione che vediamo tutti i giorni. Nelle aree più avanzate si parla di *prediction*, di intelligenza artificiale; i vari temi che nella Carta dei diritti sono enunciati e riguardano l'individuo, se li vediamo in termini di proiezione futura, somigliano più a *Minority Report* che a un servizio di telecomunicazione. Quindi questo rende ancora più utile e alto il livello di attenzione per i temi dell'individuo, perché da un lato abbiamo la percezione del beneficio del servizio ma questo pone una serie di temi anche etici che vanno valutati.

Rispetto al documento in esame, il tema che noi riteniamo più importante “da aggiungere”, per così dire, è quello di riuscire a coniugare il tema dei diritti con il tema dello sviluppo dell'economia digitale in Europa. Su questo punto di vista la storia degli ultimi ci dice che ci possono essere delle potenzialità. Anche la nuova onda che riguarda lo sviluppo delle *start-up*, il fatto che molte persone si cimentino

nell'imprenditoria digitale deve essere un elemento di potenziale valorizzazione. Dobbiamo quindi mettere insieme i diritti degli individui e lo sviluppo dell'economia digitale. Per questo riteniamo di ribadire con forza il tema della necessità di mantenere la *net neutrality* così come oggi è configurata in Europa. Anche le recenti votazioni al Parlamento europeo sembra vadano in questa direzione, crediamo che gli elementi di standardizzazione, di apertura dei servizi e della neutralità della rete siano stati quelli che in questi anni hanno promosso l'innovazione, hanno consentito la crescita, hanno consentito di diffondere lavoro in questi settori ma hanno consentito anche, ad esempio, lo sviluppo democratico e l'esercizio dei diritti. Bisogna assolutamente mantenere la massima attenzione sulla neutralità della rete rispetto a scenari in cui molto spesso i servizi vincenti rischiano di avere una dominanza che va anche oltre al giusto.

Dal punto di vista generale condividiamo sostanzialmente l'impostazione del lavoro, forse una riflessione può essere fatta sull'opportunità "di enunciare in maniera più sintetica" i principi essenziali lasciando così una più ampia possibilità di condivisione anche al di fuori del contesto nazionale ed europeo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ora abbiamo la dottoressa Maria Luisa Cesaro, Responsabile Regulation & Competition Affairs di Vodafone. Prego.

MARIA LUISA CESARO, *Responsabile Regulation & Competition Affairs di Vodafone*. Innanzitutto vi ringrazio, come Vodafone, di questa opportunità con un apprezzamento, ovviamente, anche per il metodo e per il contenuto. Il metodo: faccio riferimento non solo all'utilizzo del mezzo della consultazione pubblica, ma anche alla possibilità di avere un dibattito aperto e trasparente su questi temi così rilevanti da cui emerge l'ampiezza e la rotondità dei temi che andiamo a trattare. Sul contenuto: penso che sia l'aspetto più rilevante, perché questa Commissione ha avuto il coraggio di portare a livello istituzionale un tema così rilevante per la vita sociale di ciascuno di noi. La rilevanza è tale per cui alla fine è essenziale che ci sia una particolare attenzione da parte di tutti *stakeholder* del settore.

Consentitemi di concentrare il mio intervento su tre aspetti in modo da massimizzare il tempo messo a disposizione. Dal nostro punto di vista il primo aspetto essenziale è la dimensione. Per noi che siamo, come sapete, un operatore di matrice multinazionale ma fortemente radicato sul territorio è essenziale che questi temi di *policy* vengano trattati senza un parcellizzazione, altrimenti il rischio è quello di non riuscire a raggiungere l'obiettivo primario che si intende perseguire anche in termini di vita sociale. Di recente ci sono stati degli articoli, anche del professor Rodotà, dove sono emerse in modo palese delle implicazioni che può avere una distribuzione oppure il recepimento in diverse realtà territoriali, da parte di istituzioni o anche da parte di imprese ad esempio soggetti *over-the-top*, che possono fortemente condizionare l'applicazione e l'esecuzione di queste attività in un cosiddetto ecosistema internet. Su questo consentitemi un suggerimento. Quello a cui si aspira è che siano principi di portata generale piuttosto che *policy*, per un semplice motivo:

sappiamo che le realtà - se si riconosce, come si è visto, un valore di natura non nazionale, non europeo, ma auspicabilmente un livello quasi mondiale - sono diverse e sappiamo, allo stesso tempo, che il rischio in un settore come quello di Internet dove c'è una grande discontinuità tecnologica ciò che si definisce oggi domani sarà già ampiamente superato. L'invito, quindi, è di fare particolare attenzione a questo aspetto in termini di dimensione e in termini anche di principi generali che vengono dette "Napi".

Consentitemi una critica, che credo in un'ottica costruttiva debba essere fatta; spesso noi vediamo internet come una minaccia, come sembra emergere da alcuni spunti nel testo che stiamo esaminando. Come genitore di una ragazzina di 11 anni, io sono la prima a dire che Internet non è una minaccia ma uno strumento con cui noi genitori educiamo i nostri figli nell'utilizzo di questo strumento. Come Vodafone condivido che uno dei punti essenziali sia il diritto all'educazione e consentitemi di rendere pubblico, se non noto, un progetto molto importante - "Insieme a scuola di internet"- che abbiamo avviato per gli anziani dove i *tutor* siamo noi impiegati e studenti universitari, disposti a fare questa attività gratuitamente, proprio per aiutare gli over 65 a capire come funziona Internet. Internet non è una minaccia ma un'opportunità per tutti quanti noi, per vivere meglio. Pertanto se si guarda ad Internet non come ad una minaccia bensì come ad un'opportunità, la critica che consegue l'accezione negativa che potrebbe emergere da Internet è che andrebbe anche valorizzato il ruolo dell'industria a supporto dell'ecosistema internet.

Sappiamo che Internet, e quindi la Rete, esiste grazie a degli investimenti importanti che vengono effettuati dalle reti, con la erre minuscola, rispetto ad una Rete con la erre maiuscola. L'invito, quindi, è che quando si discute di *net neutrality* non la si deve vedere con un'accezione negativa ma con un'accezione positiva, in termini di valorizzazione degli investimenti che vengono effettuati per tener conto dell'obiettivo primario di una società: quello di massimizzare la diffusione della Rete.

Un ultimo punto, fermo restando che lasceremo comunque in questa sede una piccola relazione con l'auspicio di poter contribuire sia nell'ambito della consultazione sia con confronti diretti. Se è stata riconosciuta o quanto meno condivisa in questo contesto la dimensione sovranazionale di Internet, è forse essenziale che si tenga conto che le regole, nel momento in cui hanno una dimensione sovranazionale, devono essere uguali per tutti, senza forme di asimmetria fra i soggetti, altrimenti ne deriverebbe una sorta di violazione di quei diritti che la stessa Carta intende tutelare. Ho cercato di massimizzare l'intervento con il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Grazie dottoressa Cesaro. Lei ha fatto più volte riferimento alla consultazione pubblica. Sarebbe utile che questi contributi che oggi vengono dati qui passassero anche per la consultazione pubblica poiché sicuramente potrebbero alimentare uno scambio, avrebbero un effetto moltiplicatore. Quindi non solo è importante recepirli adesso per iscritto ma vi inviterei a contribuire al dibattito pubblico nella piattaforma che è stata predisposta.

Ora come ultimo intervento abbiamo Massimo La Rovere che è l'*Head of regulatory and antitrust affairs* di Wind. Prego.

MASSIMO LA ROVERE, *Head of regulatory and antitrust affairs* di Wind. Buongiorno Presidente la ringrazio molto. Ringrazio anche la Commissione per l'opportunità che ci ha dato di esporre la nostra posizione. Concentrerò il mio brevissimo intervento - che sarà disponibile su carta e ci sarà anche una risposta nella consultazione pubblica - su tre elementi principali.

Il primo elemento riguarda la quantità degli investimenti che nel settore vengono realizzati. Delle elaborazioni effettuate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni si evidenzia che dal 1999 al 2012 nel nostro Paese nelle telecomunicazioni nel fisso sono stati investiti circa 53 miliardi di euro e nel mobile circa 60 miliardi di euro da tutti quanti gli operatori in regime di concorrenza. Una quantità di investimenti - effettuata per realizzare strutture di accesso, trasmissive e di telecomunicazioni- molto elevata, concretizzata anche attraendo capitali dall'estero, tenendo conto che molte della aziende sono a capitale estero.

Un ulteriore elemento per connotare la situazione del settore delle telecomunicazioni è che in Europa - sono dati Eurostat - c'è stata una riduzione dei prezzi nel settore delle telecomunicazioni molto significative negli ultimi anni, circa il 13 per cento. Tenendo conto invece che in altri settori come, ad esempio, l'energia elettrica o il gas - altre *public utilities* - hanno avuto dei prezzi in crescita tra il 45 e il 50 per cento considerando come base 100 l'anno 2005.

Il secondo elemento che voglio citare è la transnazionalità di Internet. È evidente che nel momento in cui si dovessero identificare dei principi o delle regole generali applicabili all'interno di un paese questo creerebbe un'asimmetria tra il paese stesso ed altri. Proprio perché grazie alla diffusione di Internet sono nati dei nuovi *player* transnazionali che operano a livello globale.

Tra i principi evidenziati nella Carta si fa riferimento alla legge sulla *privacy* e a tutte le norme sulla contrattualistica esistenti. Bisogna ribadire, però, che queste regole già esistenti devono essere applicate da tutti, e non solo dagli operatori delle telecomunicazioni, altrimenti anche i ragionamenti possono apparire di *telecom net neutrality*. In realtà, se i principi sono *net neutralità*, in generale devono essere applicati anche alle entità transnazionali che operano a livello globale. Si pensi che ci sono delle entità transnazionali che oggi, a seguito della rapidissima evoluzione di Internet, fatturano a livello mondiale 170 miliardi di dollari per i produttori di *device* fino ad arrivare a 60 miliardi di dollari per società che operano nel *business* della raccolta di informazioni e svolgono la loro attività in modalità aggregata.

Il terzo punto che volevo citare è la rapidissima evoluzione dei modelli di *business* nonché delle criticità che possono nascere nella diffusione di Internet. Il nostro mestiere è quello di fare competizione tra di noi. Se avessimo fatto la stessa riunione circa dieci anni fa la sala sarebbe stata piena di operatori ma negli anni la competizione è sempre più infrastrutturata, sempre più significativa. Occorre anche considerare che a livello globale, nelle discussioni che verranno fatte, per adottare principi di questo genere bisognerà adeguare l'evoluzione dei principi al progresso

tecnologico di *business* e anche alle criticità che potrebbero emergere nell'evoluzione del settore. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor La Rovere. Ora noi apriamo un dibattito. Pregherei i membri della Commissione di sfruttare la presenza degli operatori facendo più che altro domande modulate in modo da avere risposte rispetto ai punti sollevati. Prima di procedere il professor Rodotà voleva aggiungere qualcosa. Prego professore.

STEFANO RODOTÀ'. Non vi faccio perdere tempo, faccio solo due considerazioni, la prima abbastanza prevedibile. L'utilità di quello che abbiamo sentito è enorme, quindi è stata scelta la strada giusta. Ci sono due considerazioni generali che credo corrispondano alle preoccupazioni che abbiamo: ossia avere dei principi che abbiano una capacità universalistica, parola antica e la dico perché mi piace, e la seconda riguarda il carattere di generalità perché quello che è stato sottolineato è la necessità di pari trattamento di tutti i soggetti, cioè il principio dell'eguaglianza.

Nel mondo nuovo noi abbiamo la necessità di ribadire i principi chiave, non dico del mondo vecchio ma di quelle che sono acquisizioni fondamentali. L'intervento della dottoressa Cesaro mi offre lo spunto, non cito gli altri non per scarsa considerazione ma perché questo intervento ha toccato delle questioni importanti sull'atteggiamento perplesso se non preoccupato rispetto ad Internet. Noi abbiamo avuto qualche critica per l'eccessivo ottimismo del preambolo che, secondo alcuni sembrerebbe descritto come il Paradiso. Questa è stata una scelta. Vorrei chiarire il punto di partenza in un momento in cui, lo dico subito, sono uscite tante cose che affermano che la Rete è libera e democratica: falso. Lo dice un libretto che esce da un editore in cui nel consiglio di amministrazione ci sono anch'io. C'è un rischio di unilateralità che potrebbe precludere l'ampiezza di discussione, il preambolo serve a dire questo, per cui ciò che può apparire preoccupazione eccessiva io lo leggerei, il giurista dice dobbiamo guardare tutto sistematicamente, alla luce del principio.

Ci sono due punti che sono importanti: abbiamo tenuto in considerazione le dinamiche imprenditoriali e la dimensione? L'articolo 3 della bozza sulla neutralità ha proprio questo tipo di obiettivo. Quando si dice capacità generativa della Rete - c'è un libro molto fortunato che nel titolo ha questo riferimento - si intende che si vuole garantire a coloro i quali hanno consentito lo sviluppo della Rete, partendo magari da condizioni marginali del mercato, che non siano condizionati dal fatto che ci sono operatori già fortemente insediati e che precludono tra le altre cose anche la concorrenza di cui c'è una traccia nell'articolo 11.

Un punto importante da ricordare e chiudo. La dichiarazione di Obama sulla *net neutrality* ha avuto non solo delle critiche da chi ritiene che non sia un valore o un principio da salvaguardare ma perché si è sottolineato come la *net neutrality* in questo momento rischi di diventare uno strumento nelle mani dei più forti. Il fatto che qui si sia ricordato il principio di concorrenza, che tra l'altro è uno dei principi fondativi

dell'Unione europea, apre la questione in due direzioni. La prima questione è se sono necessari interventi di tipo antimonopolistico. In questo momento ci sono prese di posizione, di cui c'è traccia, dell'Unione europea - e non solo - di scorporare Google, ed è una logica che è stata adoperata per le telecomunicazioni. È riproducibile? È un problema che è stato aperto, la *net neutrality* non deve diventare l'occasione che ci porta ad ignorare il fatto che ci sono soggetti di grandissima dimensione che esercitano a livello planetario una posizione di dominio. Il secondo problema che emerge riguarda gli operatori che finiscono con l'esercitare un servizio pubblico. Non si vogliono imporre regole ulteriori ma considerare qual è ormai la dimensione, è un servizio pubblico non c'è niente da fare, senza quegli strumenti io non sarei in grado di utilizzare la conoscenza in Rete. Sono prospettive. Noi l'abbiamo accennato questo punto e di questo possiamo essere soddisfatti, personalmente penso che vada sviluppato meglio ma a livello di principio non a livello di *policy*.

Ultima considerazione. Poiché ho citato il punto 14 del documento approvato ieri dal Parlamento europeo, che vi prego di leggere, il primo comma del punto 3 della nostra dichiarazione usa parole quasi identiche e questo è un altro piccolo vanto che possiamo fare, vuol dire che ci avevamo preso. Naturalmente la critica è aperta. Vi chiedo scusa se ho fatto questo intervento ma volevo dire quanto per me sia stata importante la discussione. Inoltre, come accennavo prima, chi ha scritto questo testo conosce meglio degli altri quali sono i suoi limiti e se voi li mettete in evidenza ci aiutate.

PRESIDENTE. Grazie professor Rodotà. Ora se i membri della Commissione intendono fare delle domande a coloro che sono stati auditi per approfondire i punti che sono emersi. Dottor Pierani, prego.

MARCO PIERANI. Grazie. Volevo chiedere un approfondimento ad Innocenzo Genna, ma purtroppo è dovuto andar via, anche se probabilmente anche gli altri operatori o *internet service provider* possono rispondere. Nel suo intervento Innocenzo Genna ha toccato un punto che è stato discusso all'interno della Commissione ma che poi deliberatamente è stato lasciato aperto al dibattito con gli operatori e con gli altri *stake holder*, ed è quello dell'*enforcement* del diritto di autore o comunque del diritto d'autore in generale.

Innocenzo Genna nel suo intervento ha richiamato come gli *internet service provider*, in qualità di loro rappresentante, abbiano sofferto questa imposizione ad essere usati come leva per l'*enforcement* in caso di violazione di *copyright*. Ripeto, nella Commissione se ne era discusso ma avevamo lasciato aperta la discussione ai contributi dei soggetti del mercato e anche degli *stake holder*, mi interessava quindi sapere qual è la posizione su questo tema da parte degli *internet service provider*.

PRESIDENTE. Qualcuno vuole rispondere direttamente. Dottor Paolo Nuti, prego.

PAOLO NUTI, *Vice Presidente AIIP - Associazione Italiana Internet Provider*. Sono Vice Presidente dell'Associazione italiana Internet provider che è membro di Euroispa quindi diciamo che siamo contigui su questa posizione. Penso che quando si parla del problema dell'*enforcement* su Internet sia riduttivo pensare al diritto d'autore. Tutto il dibattito che si è sviluppato su diritto di autore ha sempre trascurato il fatto che è uno dei diritti che possono essere violati. È altrettanto frequente, infatti ne troviamo traccia anche qui nella dichiarazione dei diritti, che vengano violati i diritti fondamentali della persona che vanno ben oltre al diritto d'autore, comunque importantissimo. Sul diritto d'autore si dibatte da una quindicina d'anni abbondanti, da dieci anni c'è un provvedimento di legge - sacrosanto per certi versi - che è andato a incidere lateralmente sul problema dell'*enforcement* e riguarda la prevenzione e la tutela dalla pedopornografia online ma non si tocca mai il tema fondamentale che è dietro queste cose. Lo toccava la denominazione della Commissione ma poi nel testo, con una certa delusione, ho visto che è stato trascurato. Non ci sono solo i diritti ma, come è giustamente titolata la Commissione, ci sono anche i doveri. Dei doveri in questo testo se ne parla solo in una riga e mezzo a proposito al diritto all'educazione, sacrosanta poiché è proprio lì che devono essere incardinati, ma se non spieghiamo alla gente che le leggi, quelle "vecchie", che valgono nel mondo delle cose valgono anche in un modo apparentemente solo fatto di contenuti, di trasporti, di trasmissione non andiamo da nessuna parte. Mi è arrivata una relazione da parte di una collega che ha partecipato ad una audizione riguardante l'iniziativa legislativa sul cyberbullismo e, da quello che mi è stato riferito, sembrerebbe che nel corso di questa audizione sia stato sollevato, credo da parte nostra, il tema di come attivare l'*enforcement* ed è stato proposto di farlo utilizzando gli stessi strumenti - perfettamente rodati - che si utilizzano per il contrasto alla pedopornografia online. La risposta è stata "beh no lasciamo perdere perché se lo diciamo alla polizia delle comunicazioni allora scatta un problema penale che vogliamo evitare, vogliamo evitare che il cyberbullismo diventi un problema penale".

PRESIDENTE. Non capisco però, dottor Nuti, in quale sede questo sia avvenuto. A quale audizione fa riferimento?

PAOLO NUTI, *Vice Presidente AIIP - Associazione Italiana Internet Provider*. Credo sia in discussione da qualche parte un testo sul cyberbullismo e nell'ambito di questo contesto è stata ricevuta Confindustria digitale per fare le proprie osservazioni, in gran parte accolte, tranne appunto questo suggerimento.

Nel momento in cui si chiede una reazione nel giro di poche ore dai fornitori dei servizi servono degli strumenti adatti. La proposta è stata quella di utilizzare gli strumenti che già utilizziamo oggi - che sono estremamente rodati ed efficientissimi - per il contrasto alla pedopornografia. La risposta è stata "no non possiamo passare dalla Polizia perché rischiamo di trasformarlo in un problema penale".

Decidiamo se gli episodi di cyberbullismo, che poi finiscono in tribunale, sono o non sono di carattere penale. A me sembra che ci sia una carenza sul punto di vista dei doveri e, già che si sono, mi sembra che sia una carenza sulla definizione di

Internet. Si da per scontato cosa sia Internet ma, a mio parere, non è così chiaro come pensi l'opinione pubblica. Se fosse chiaro ad esempio che Internet è un *two-sided market* forse non staremo qui a litigare su problemi della *net neutrality* e degli *over-the-top*.

PRESIDENTE. Dottor Nuti, questa audizione a cui lei fa riferimento, in sede parlamentare non risulta che sia avvenuta, però sicuramente verificheremo. Riguardo alla definizione di Internet in Commissione ne abbiamo parlato ma è stato deciso di aspettare di recepire suggerimenti e proposte dalla consultazione pubblica e dalle audizioni in modo da dare un senso alle consultazioni.

Noi non vorremmo avere un documento chiuso su tutti gli ambiti, così come per il diritto d'autore. Ci sono punti su cui abbiamo scelto di non decidere per poterlo fare in seconda battuta, dopo aver recepito tutti gli input pervenuti attraverso la consultazione e questa serie di audizioni. Questo per dirle che il punto ci è chiaro come ci è chiaro che i reati sono reati sia online sia offline, non esiste un *double standard*. Noi l'abbiamo interpretata così: non c'è bisogno di una normativa specifica perché questi reati già esistono, pertanto se esistono nella sfera reale esistono anche nella sfera digitale.

Ha chiesto di intervenire il deputato Paglia. Prego.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie a tutti gli intervenuti. Volevo fare una considerazione e una domanda. La considerazione è questa. Credo che, dal punto di vista dell'approccio sui doveri e sui diritti, si è cercato di trasferire quelli che sono già i diritti che l'essere umano e cittadini hanno all'interno di un ambiente che, in qualche modo, si considera nuovo e - fino ad oggi - non era stato forse perfettamente ricompreso all'interno di quella che è la sfera umana collettivamente riconosciuta a livello internazionale e nazionale. I doveri forse li abbiamo tralasciati ma, come è stato detto, i doveri sono più facilmente inquadrati dalle leggi. I diritti ogni tanto hanno bisogno di dover essere riaffermati, almeno questo è il mio punto di vista.

Ritengo utili le interlocuzioni di oggi perché è interessante capire se il mondo delle imprese e degli operatori economici ritenga possibile, in un ambiente web che dovesse essere governato da questa Carta dei principi, fare *business* o, ipoteticamente, non riuscirci più. Era questa la domanda fondamentale a cui oggi mi aspettavo ci fosse stata una risposta visti gli interlocutori, molto più che discutere di filosofia od altro, cosa che si può fare con chiunque ma forse in altri momenti.

Sono abbastanza incoraggiato dal primo giro di tavolo perché non ho sentito emergere critiche forti da questo punto di vista, non c'è stato nessuno che ci abbia detto se fossero questi i principi fondamentali a cui gli operatori si devono rifare o non c'è più possibilità di sviluppo né per la rete né per i servizi, questo non è stato detto. Qualcuno ha fatto delle critiche ma nella media mi sembra che ci siamo.

Mi ha colpito la questione della dottoressa Cesaro, per cui all'interno di questo documento ci sarebbe qualche pregiudizio negativo nei confronti di Internet. Io non lo vedo e mi incuriosisce molto vedere da dove si evince. A meno che ciò non si deduca dalla circostanza che il fatto stesso di pensare di dover mettere dei diritti

significchi dare per scontato che prima non ci fossero: immagino possa essere questa la considerazione.

MARIA LUISA CESARO, *Responsabile Regulation & Competition Affairs di Vodafone*. È proprio questo. Nel senso che forse è anche una questione di etica e di valore con cui un'azienda opera in una realtà. Gran parte di questi principi sono o comunque dovrebbero essere - mi permetto di parlare come Vodafone - nel nostro dna, nel modo di comportarci nei confronti dei nostri consumatori, dei nostri clienti che sono persone, imprese e comunque cittadini.

Con la massima trasparenza, quando dobbiamo andare ad individuare dei principi che possono essere principi di *policy* o di portata generale, ne dico uno per tutti: "inviolabilità dei sistemi e domicili informatici"; nella mia rete, per lo svolgimento della mia attività, non posso non porre in campo tutte le attività propedeutiche affinché determinate cose non accadono. Sicuramente c'è un confine oltre al quale io non riesco ad andare, ma come azienda è come se fossero i miei punti cardine, il codice civile su cui devo basare la mia attività di *business*. Questo va letto non solo come *business*. Avevo fatto l'esempio dell'attività che la Fondazione Vodafone sta svolgendo e che non ha nessuna connessione con il nostro *business*, è volta proprio a dare un valore al Paese, come istruzione, rispetto a delle criticità, degli elementi che andiamo a riscontrare proprio come istruzione.

Consentitemi un riferimento sul diritto di autore solo per dare un valore. L'anno scorso c'è stato un grande dibattito, una grande consultazione alla luce di una delibera che era stata adottata da parte dell'Autorità. Abbiamo affrontato un problema e abbiamo iniziato a lavorare, ovviamente con posizioni contrastanti o comunque non sempre perfettamente allineate perché c'erano anche degli interessi in conflitto tra loro. Possiamo essere soddisfatti o meno del risultato, ma alla fine abbiamo una prima relazione che riguarda la tutela del diritto di autore per tutti i casi che sono stati segnalati da aprile a settembre in cui si dice - riporto i dati dell'Autorità ovviamente io sono l'operatore di accesso quindi tengo conto di quello che viene riportato - che su 108 istanze il 22 per cento erano effettivamente delle violazioni massive. Questo soltanto per dire che, su ogni aspetto, bisogna coniugare un aspetto di istruzione, - quindi anche del valore del diritto, perché con una piattaforma lo violo e con altre no - e, dall'altra parte, un equilibrio in termini di condivisione degli interessi o comunque delle parti, di tutti gli *stake holder* presenti sulla catena del valore, dalle istituzioni alle imprese e ovviamente i consumatori e i cittadini. Potrebbe essere inteso non come un successo però abbiamo iniziato ad affrontare il problema in un modo anche un po' più sistematico rispetto a prima.

PRESIDENTE. Professor Rodotà.

STEFANO RODOTA'. Volevo fare un'osservazione. Da questi interventi ci arrivano continui contributi. Quelle che si chiamano le buone pratiche, è bene conoscerle e vedere fino a che punto debbano essere incorporate in un testo come questo. Però vorrei dire qual è l'origine dell'articolo 6 sull'inviolabilità. Al riguardo

c'è addirittura una sentenza del Bundesverfassungsgericht, la Corte Costituzionale Federale tedesca, che afferma che non si può violare un apparato tecnologico di un soggetto senza autorizzazione dell'Autorità giudiziaria. Addirittura in questa sentenza si dice una cosa molto interessante dal punto vista teorico: l'apparato gode della tutela della sua riservatezza quasi che l'apparato avesse una soggettività. È un punto importante. C'è stata una sentenza degli Stati Uniti che va anche in questa direzione e ci sembrava che questo fosse un punto importante perché si delineano le modalità di rapporto tra diverse categorie di interessi. L'interesse alla sicurezza può indurre un soggetto pubblico a muoversi in questo modo che noi abbiamo ritenuto improprio? La garanzia classica della riserva di legge, della riserva di giurisdizione ci sembrava cruciale in questa materia. Che poi ci siano delle buone pratiche da parte dei soggetti è importante però poiché c'è una certa prepotenza delle agenzie di sicurezza, sappiamo quello che è avvenuto e continua ad avvenire negli Stati Uniti, se si stabilisce questo come principio qualche importanza lo può avere.

PRESIDENTE. Professor De Martin prego.

JUAN CARLOS DE MARTIN. Mi unisco anch'io ai ringraziamenti per i vostri contributi e penso al lavoro, di sintesi, che ci attende, ossia inserire questi contributi sulla piattaforma informatica e, possibilmente, con specifiche raccomandazioni di modifiche e emendamento del testo che sarà molto oneroso. Due cose puntuali. La prima è rivolta al dottor Amendola di Telecom e riguarda il secondo paragrafo dell'articolo 3 sulla neutralità della rete che lei ha descritto come un paragrafo che impone dei vincoli tecnologici; vorrei che ci spiegasse, ora o quando caricherete i vostri contributi sulla piattaforma, in che senso perché io sinceramente trovo il secondo paragrafo esplicativo del primo quindi vorrei capire in che senso vedevate una componente tecnica. La seconda è invece una domanda rivolta al dottor Tudini di Infratel, qual è la definizione di larga banda che avete usato nel dire che il *digital divide* è al 3,3 per cento, ossia che cosa si intende per larga banda. Grazie.

STEFANO QUINTARELLI. Anch'io sullo stesso punto al dottor Amendola.

PRESIDENTE. Prego dottor Amendola.

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA, *Responsabile Rapporti con le Autorità Internazionali nell'ambito della Direzione Public & Regulatory Affairs di Telecom Italia*. Il tema è molto tecnico quindi non è agevole. Il primo paragrafo stabilisce dei principi relativi all'accesso non discriminatorio lato cittadino, lato consumatore. Il secondo paragrafo, in particolare la prima parte, recita "la neutralità della rete fissa e mobile e il diritto di accesso sono condizioni necessarie per l'effettività dei diritti fondamentali della persona". Benissimo, il diritto di accesso che peraltro dovrà essere sostanziato nel senso che se non ci saranno investimenti, ne ha parlato Infratel, ci sarà un problema italiano nell'erogazione del diritto di accesso.

Per quanto riguarda il principio della neutralità della rete, fissa e mobile, enunciarlo in questo modo, in maniera incondizionata, senza se e senza ma, come la condizione senza la quale non vengono soddisfatti i punti di diritto del primo capoverso, questa è, se vogliamo, una lettura che io definisco tecnologica. Lo stesso concetto di neutralità della rete è un tema che si discute in tutto il mondo e non c'è un accordo. Non lo possiamo definire in tre parole. Io sono stato all'*Internet Governance Forum* di Istanbul e se ne è discusso un giorno intero con esperti di tutto il mondo e si è concluso senza un accordo su questo punto. Lo stesso *NET Mundial* di San Paolo del 24 e 24 aprile, a cui pensiamo sia opportuno riferirsi in questo documento perché è stato il primo tentativo di definire diritti a livello globale, nell'ultima parte ossia quella della neutralità dice testualmente che "non essendo stato raggiunto un accordo sul punto viene demandato a successiva discussione nell'*Internet Governance Forum*" tenutosi a settembre a Istanbul dove si è discusso tutto il giorno ma non c'è stata una conclusione.

La questione, quindi, è complessa e tracciarla con una frase tipo "la neutralità della rete, fissa e mobile" scolpendo questo principio all'interno della Carta noi lo vediamo come una modalità non necessaria per garantire quanto stabilito dal punto di vista del cittadino. L'esempio che facevo prima, l'accesso all'autostrada, non richiede la condizione collaterale che tutti viaggino alla stessa velocità. Ma visto che il tema è molto complesso faccio anche un annuncio. Telecom Italia ha aderito da poco ad una iniziativa denominata *Make the Network* nata da poche settimane. È un'iniziativa che comprende dieci grandi operatori europei che investono 30 miliardi di euro ogni anno e servono 400 milioni di cittadini europei. L'iniziativa si è sostanziata da poco anche con lettere individuali a tutti i parlamentari europei e tutti i temi che abbiamo discusso sono da poco giorni accessibili via web. Esiste un sito, nato da poco, di questa alleanza la cui ragione d'essere - per chiarire ulteriormente - è la preoccupazione dell'industria europea che il dibattito della *net neutrality*, lo dico anche per rispondere all'onorevole Paglia, possa portare a condizioni di operatività in Europa, dal punto di vista del *business*, molto negative. L'iniziativa si sostanzierà con eventi che definiamo di tipo *educational* rivolti al Parlamento europeo, speriamo di farne qualcuno anche in Italia, in modo da poter discutere compiutamente del tema con i migliori tecnici che potranno rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Migliore voleva intervenire.

GENNARO MIGLIORE. Grazie. Mi scuso per il ritardo e anch'io ringrazio ovviamente per i contributi. Vorrei soffermarmi su questo punto perché ho letto la nota che ci ha lasciato Telecom. Vorrei ribaltare la questione. L'assunzione di un principio come la *net neutrality* va inserita innanzitutto nel contesto per la quale questa Carta dei principi viene promossa. Noi abbiamo l'ambizione che possa diventare anche un atto di indirizzo parlamentare, possa influenzare la legislazione europea e possa essere uno strumento che riguarda l'intera dimensione pubblica e privata almeno sul piano continentale. Sappiamo che questo poi avrebbe anche delle effettive influenze sul piano globale. Il problema della neutralità della rete, a mio

giudizio, deve essere posto innanzitutto per salvaguardare i diritti di coloro i quali potrebbero essere danneggiati per arbitrarie violazioni della neutralità della rete. Ci sono paesi, per esempio la Turchia dove c'è stato l'ultimo *Internet Governance Forum*, dove per esempio gli elementi di sindacabilità su un principio come quello della neutralità della rete potrebbero danneggiare concretamente, e non per ragioni etiche, il rapporto che esiste tra il cittadino - magari non allineato con la posizione di un governo che ha una serie di problemi da un punto di vista democratico - e la sua funzione. D'altronde penso che si possa affermare innanzitutto un principio, ossia che la neutralità della rete con l'*open internet* non c'entri molto. L'*open internet* è il diritto di accesso ma la neutralità della rete è la possibilità anche di utilizzare dei protocolli tecnologici che consentano almeno di raggiungere gli obiettivi del 2020, cioè di garantire per ciascun cittadino, nell'ambito della programmazione 2020, una quantità di dati individualmente accessibile che sia adeguata, 30Mbit o per il 50 per cento della popolazione in questo primo target di 100Mbit. Questo vuol dire che c'è anche una responsabilità sociale dell'impresa, questo il principio della *net neutrality* cioè che l'intervento di infrastrutturazione tecnologica serve certamente non a limitare la performatività delle aziende ma serve per garantire dei livelli minimi e, se non c'è accordo, è probabilmente perché non c'è accordo su quali devono essere gli investimenti. Lei ha fatto l'esempio, anche correttamente, dell'autostrada ma il livello minimo dell'accessibilità che garantisce a ciascuno di attraversare il Paese l'autostrada lo fa. Ma questo non lo fa attraverso una limitazione attraverso una barriera d'accesso sulla velocità di attraversamento ma sulla potenza della macchina. È molto diverso dalla possibilità di avere un concetto un po' arbitrario della neutralità della rete, questo è il punto. Non dico che non esistano dei pacchetti che possono essere eventualmente favoriti ma è come per l'energia elettrica quando si è deciso di fare un'infrastrutturazione generale per servire come servizio generale l'energia elettrica e ad un certo punto è stato uguale per tutti. Ci sono ovviamente contatori che sopportano maggiore potenza istantanea e altri meno ma il principio secondo il quale ci deve essere la neutralità è un principio da cui partire, non è il valore da raggiungere. È il principio base su quale formare le varie attività che vengono poi formate sulla rete.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Migliore. Purtroppo sia io che il professor Rodotà non possiamo più trattenerci. Cederei, quindi, la presidenza all'onorevole Quintarelli per il prosieguo degli interventi. Vi ringrazio per il contributo dato e mi auguro che tutto ciò venga inserito nella consultazione pubblica alimentando un dibattito alla fine del quale noi sapremo recepire il meglio di questo esercizio. Arrivederci e grazie.

STEFANO QUINTARELLI. C'era la seconda parte della domanda del professor De Martin rivolta a Infratel che riguardava la definizione per affermare che il *digital divide* si attestava al 3,3 per cento.

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. Per quanto riguarda la velocità di download è di 2Mbit. Sia per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture sia per quanto riguarda l'incentivo al servizio portare avanti principi di neutralità tecnologica - non facciamo, quindi, distinzione tra fisso, mobile e radio - ovviamente ci deve essere un fattore di disponibilità che cambia a seconda della tecnologia, che deve essere garantito e superiore al 50 per cento. Quindi il censimento delle aree in *digital divide* riguarda tutte quelle aree - parliamo di popolazione, unità abitative - nelle quali non è oggi disponibile nessun servizio che consenta un collegamento ad Internet con una velocità di download superiore ai 2Mbit. Parliamo di rete fissa e mobile e adesso con il modelli C anche del satellite. Nel bando di gara, per quanto riguarda il servizio radio e satellitare, è evidente che deve essere garantito che abbia nel settore del mobile un fattore di contemporaneità, nel caso del satellite un fattore di disponibilità e per quanto riguarda il fisso questo è superato.

STEFANO QUINTARELLI. C'è una richiesta di intervento da parte della professoressa De Minico. Prego.

GIOVANNA DE MINICO. Grazie. Ho trovato di grande interesse, e non in termini formali, i contributi che ho ascoltato. Due aspetti, in particolare, mi hanno colpito molto.

Il primo è il riferimento che qualcuno ha fatto alla necessità di dare a questo documento una proiezione di tipo internazionale. È più che giusto considerato che la natura non territoriale di Internet impone questa sua dimensione oltre frontiera. Sono stata tra coloro che nella Commissione ha avuto maggiori obiezioni sull'articolo 1 - e ce l'ho ancora - sul fatto che andava scritto in maniera chiara il principio di legalità e la riserva di giurisdizione. Fermo restando ciò, ritengo che questa proiezione internazionale l'articolo 1 ce l'abbia già: quando si dice infatti che sono garantiti in Internet i diritti fondamentali - e intendo i diritti della persona e non dunque le libertà economiche - già ci stiamo schierando dal lato delle Corti internazionali, tipo la Cedu, che afferma che tra le libertà economiche e le libertà della persona devono prevalere le libertà della persona a differenza di quanto dica invece la nostra Europa con la Carta dei diritti e con la giurisprudenza europea.

Possiamo certamente chiarirlo di più perché forse questa filosofia è implicita però - la Presidente Boldrini è stata chiara nei nostri incontri - la Carta è già schierata nel senso che non si bilanciano grandezze ineguali e non si mettono sullo stesso piano diritti economici e libertà della persona, c'è una priorità assoluta della libertà della persona. Semmai in questo articolo manca, ripeto, la garanzia della giurisdizione e manca la garanzia della legalità. Però questa obiezione che è stata fatta, secondo me, ci fa capire che dobbiamo essere più chiari nello scrivere, che non dobbiamo dare per implicite le garanzie, perché si parla di diritti e pertanto è preferibile la chiarezza piuttosto che l'ambiguità. Nell'ambiguità, infatti, possono nascere dubbi interpretativi e si possono attribuire significati che non sono stati dati.

Un secondo aspetto che mi ha colpito moltissimo, ne parlava Assoprovider, e che forse ho capito poco è il *peering*. Avevo letto delle cose molto interessanti giorni

fa sulla storia americana, ossia il progetto di legge di Obama è stato bloccato dal Senato perché ha perso le elezioni di Midterm. In quel progetto di legge c'erano elementi che avevano a che fare con questa situazione e credo che ne dobbiamo tener conto. In un'ottica forse diversa, non solo come sicurezza della rete, non solo come diritto del cittadino alla sicurezza ma anche come diritto del cittadino a porre un limite a questa "pesca a strascico" dei dati che i *draft* di legislazione europea negli ultimi mesi stanno incrementando. Il Regno Unito sta facendo di tutto e di più su questo tema.

Un terzo punto sulla *net neutrality* e poi chiudo. Credo che l'articolo 3 sulla *net neutrality*, e anche qui avevo delle forti obiezioni, dica che situazioni uguali vanno trattate in modo eguale e situazioni differenti in modo differente, scusate la banalità ma partiamo dai fondamentali del diritto costituzionale. È chiaro che chi offre un servizio con date caratteristiche, ad esempio la voce su Internet, debba avere un'ampiezza di banda più grande di chi offre un servizio di messaggistica o un blog perché altrimenti la voce o il video finiscono per non sentirsi. Ma una cosa è dire questo e un'altra cosa è dire che all'interno di coloro che offrono gli stessi servizi, o servizi analoghi, la velocità deve essere uguale. Non mi trovo, quindi, con l'esempio del dottor Amendola. Con la definizione di *net neutrality* riportata nella nostra Carta si intende che chi entra in questa autostrada ha diritto ad avere corsie della stessa grandezza se offre gli stessi servizi. È questo che è stato scritto. Poi ognuno all'interno della stessa corsia immette i servizi che vuole, i contenuti che vuole, nessuno può discriminare su quei contenuti o su quei servizi. È chiaro allora che l'articolo deve mantenere questa formulazione. Con le mie obiezioni io chiedevo una formulazione ancora più rigida, ossia che la *net neutrality* sia condizione di effettività dei diritti in rete. Quando fu scritto l'articolo 21 della Costituzione italiana nel 1948 i Padri costituenti dissero che c'era la libertà di manifestazione del pensiero ma che la libertà immediatamente si spostava indietro, diventava parità di accesso al mezzo. Perché non c'è libertà se non c'è parità di accesso o meglio c'è solo la libertà formale se non diamo a tutti la possibilità di usare il mezzo. La Corte costituzionale italiana ha scritto tanto su questo tema. Pertanto spostandoci di qualche anno e cambiando il mezzo tecnico la *net neutrality* è condicio *sine qua non*.

Mi scusi dottor Amendola io non sono d'accordo neanche sulla seconda cosa che lei ha detto, ossia che basta la normativa antitrust, questo era un punto su cui io non ero in accordo con quanto abbiamo scritto. La normativa antitrust ha una sua funzione e non è questa la sede per ricordare funzione, Autorità e presupposti. La normativa sulla *net neutrality* è un po' come le norme simmetriche che voi tanto conoscete, ha una funzione diversa, viene prima, ha per meglio dire una funzione preventiva, serve a prevenire talune cose e cioè che il consumatore alla fine non possa più scegliere tra una pluralità di servizi. È effettivamente la precondizione all'esercizio dei diritti.

STEFANO QUINTARELLI. Grazie professoressa De Minico. È iscritto a parlare il dottor Russo. Prego.

MASSIMO RUSSO. In riferimento a quello che diceva prima anche il professor De Martin sull'intervento di Infratel, mi hanno stupito molto sfavorevolmente le due *slide* dove si vede la distanza molto significativa che c'è ancora, sia allo stato attuale che nelle previsioni 2016, per accogliere gli obiettivi 2020 cioè il collegamento a 30Mbit per il 100 per cento e il collegamento a 100Mbit per il 50 per cento della popolazione. Visto che abbiamo qui gli operatori principali vorrei chiedere loro quali sono le loro stime, si parla di diritti ma magari poi l'esercizio sostanziale di questi diritti non è possibile. Oggi 30Mbit ci sembrano molti ma sono convinto che nel 2020 forse ci sembreranno come i 120Kb ci appaiono oggi. Volevo capire se, a loro parere, questi obiettivi sono significativi al di là dei principi che scriveremo nella bozza e nella versione definitiva della dichiarazione perché andremo a definire un ipotesi di *net neutrality*. Perché se, come dice la professoressa De Minico, è l'esercizio effettivo del diritto che rende possibile l'esistenza del diritto stesso, anche definire operativamente la *net neutrality* la possibilità non di un servizio minimo garantito ma di uno standard che si evolve nel tempo ed è sempre funzionale al massimo raggiungibile e deve essere disponibile e garantito a tutti è significativo. Quindi, secondo voi, sono obiettivi ragionevoli quelli 2020 oppure no?

STEFANO QUINTARELLI. Grazie. Chiederei al dottor Todini di Infratel di rispondere perché è la persona che maggiormente conosce i dettagli degli operatori, quindi senza svelare in dettaglio i piani di nessuno è in grado di darci una risposta generale.

DOMENICO TUDINI, *Presidente della Infratel*. La consultazione, come ho detto prima, interrompe il suo orizzonte temporale nel 2016 e dunque va considerato che gli investimenti sono limitati a questa finestra temporale. Concordo assolutamente sul fatto che i 30Mbit che oggi sono visti come il servizio di punta potrebbero in futuro non essere sufficienti. Per questo nella strategia inserita nella consultazione iniziata il 20 novembre, e che si concluderà il 20 dicembre, si vede chiaramente che la scelta del Governo è quella di accelerare - soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di fondi che dovranno poi essere individuati - su soluzioni tecnologiche che vanno verso il 100Mbit. Inoltre, il piano di integrazione degli investimenti privati deve necessariamente essere finanziariamente più robusto. Abbiamo prima rappresentato una sintesi della consultazione cioè una rappresentazione delle 9.600 aree sulle quali gli operatori hanno dichiarato quali saranno gli investimenti nei prossimi tre anni. Rispetto ad avere una copertura tra quello che si sta facendo oggi sul piano banda ultra larga e quello che stanno facendo autonomamente gli operatori, hanno tutti dichiarato piani di investimenti su infrastrutture a 30Mbit a tre anni, nelle aree da loro identificate, si arriva ad una copertura del territorio del 50 per cento.

Per quanto riguarda l'obiettivo 100Mbit bisogna fare uno sforzo maggiore. Bisogna cioè concentrare la strategia che si vuole portare avanti sul trovare gli investimenti che più utilmente possano - in termini di incentivazione, in termini di intervento diretto, in termini di facilitazioni - creare le condizioni affinché gli

investimenti privati e pubblici - che si rendono necessari per i *cluster* delle aree che noi definiamo a fallimento di mercato e comunque per i principi che sono stati enunciati come il fondamentale diritto all'accesso - creare un ambiente più favorevole. Ad esempio nello "sblocca Italia", all'articolo 6, viene predisposto un incentivo per gli investimenti che riguardano le infrastrutture passive per la banda larga e la banda ultra larga. Tutti questi strumenti dovrebbero riuscire a portare il Paese più vicino all'obiettivo dell'Agenda digitale anche se, ad oggi, secondo i dati della consultazione pubblica, questi obiettivi sembrano invece lontani.

STEFANO QUINTARELLI. Ha chiesto di parlare l'onorevole Coppola.

PAOLO COPPOLA. Grazie. Ho una domanda tecnica poiché il mio corso di studi è tale che non riesco a capire bene, di corsi di rete ne ho fatto solo uno al dottorato, un passaggio nella relazione di Telecom.

Nella relazione si dice che nell'ambito della tipologia di traffico un operatore non dovrebbe poter discriminare a favore di un fornitore di contenuti. Non mi è chiarissimo il meccanismo tramite il quale è possibile prendere il traffico TCP ed essere sicuri della tipologia del traffico se non si fa una distinzione dall'indirizzo da cui proviene. A me risulta che è possibile in qualche modo camuffare abbastanza facilmente i pacchetti TCP. Mi è sempre stato difficile capire come fare neutralità della rete solo sulla tipologia di traffico e non sugli indirizzi e mi farebbe piacere se mi venisse spiegato.

La seconda domanda invece è un po' provocatoria. Riprendo quello che ha detto l'onorevole Migliore e riprendo l'esempio della distribuzione dell'energia elettrica. Se iniziamo a discutere sulla possibilità di avere del traffico dati non neutrale è accettabile per gli operatori avere energia elettrica non neutrale? Ad esempio, è accettabile che il fornitore di energia elettrica applichi prezzi diversi per l'energia che alimenta gli apparati di rete e per l'energia destinata alle lampadine della sede dell'operatore? Ci sono alcuni passaggi della relazione di Telecom che mi hanno colpito, mi dispiace ma è uno dei due operatori che hanno distribuito qualcosa di scritto e questo è uno dei contro del fatto di lasciare qualcosa di scritto. Quando leggo che "ridurre gli operatori di telecomunicazione al ruolo di meri trasportatori del traffico Internet a prescindere dal valore dei contenuti trasportati avrebbe come unico effetto un indebito trasferimento di valore dagli operatori di rete ai *content application provider*" mi viene in mente lo stesso parallelo di chi fornisce l'energia elettrica all'operatore di telecomunicazioni. Il fornitore potrebbe dire che c'è un trasferimento indebito di valore perché grazie a quell'energia elettrica gli operatori di telecomunicazioni forniscono dei servizi con cui guadagnano di più.

STEFANO QUINTARELLI. Grazie. Dottor Amendola se vuole rispondere.

GIOVANNI BATTISTA AMENDOLA, *Responsabile Rapporti con le Autorità Internazionali nell'ambito della Direzione Public & Regulatory Affairs di Telecom Italia*. Per quanto riguarda il primo aspetto cederò poi la parola al mio

collega che forse spiegare meglio il concetto. Per quanto riguarda il secondo aspetto, sugli *over-the-top*, come è già stato ricordato, rivendicare che le norme siano uguali per tutti è importante. In questo momento parlare di *net neutrality* in Italia, in Europa e nel mondo vuol dire parlare di norme in capo agli operatori di telecomunicazione. Per come è scritto il testo in discussione non si può chiedere a Google, a Facebook, ad Apple o ad Amazon di rispettare questi principi. Tanto che, se proprio la dobbiamo dire tutta, l'evoluzione del dibattito sulla *net neutrality* nel mondo parla di neutralità digitale se l'obiettivo è arrivare ad un concetto di neutralità. Si sta, infatti, coniando anche l'espressione di *digital neutrality*.

Per come è impostata ora la neutralità della rete si parla di norme, non a caso quelle in discussione al Parlamento europeo sono in stallo, che avrebbero applicazione soltanto sugli operatori di telecomunicazione e questo va chiarito perché è un punto fondamentale. L'articolo 3 del testo in esame grava sugli operatori di telecomunicazioni e non su altri soggetti.

Per quanto riguarda la sua domanda sull'aspetto tecnico intanto stabiliamo un principio di tutela, anche per chi teme che la grande Telecom o le grandi telecom si mettano d'accordo con la grande Google per far nascere dei giganti che dialogano tra di loro a condizioni preferenziali e tutti gli altri vengono poi distrutti da questo monopolio a due versanti. Non è così, nel senso che quello che diciamo è che se le condizioni sono disponibili per la grande Google saranno disponibili anche per la piccola Google che dovesse nascere. È quello che diceva anche la professoressa De Minico. Non è che noi non ci ritroviamo nella terminologia ma nell'interpretazione della terminologia. Purtroppo con l'intento di essere più chiari si va oltre i principi e si inizia a scrivere di più di quello che si vorrebbe inserire in questo testo. Però bisogna anche entrare nei casi e spiegare che cosa intende. Per riprendere il suo discorso sull'autostrada, chi entra in autostrada in ogni corsia ha garantita la stessa velocità? D'accordo però quante corsie ci sono? Da Roma a Milano ce ne sono tre più una di emergenza, nei servizi di telecomunicazioni ce ne sono tante perché ci sono molteplici servizi e hanno velocità e modalità e di gestione diverse. C'è la voce, l'accesso web, c'è lo streaming, ci sarà la telemedicina però è inutile che diciamo quante corsie ci sono. Ad esempio, se lo interpretiamo come lo ha interpretato lei, Telecom garantisce che i servizi di telemedicina sono intesi come una corsia e chiunque acceda a questi servizi insieme al fornitore qualunque esso sia - l'ospedale della Val Brembana o la grande clinica milanese - viaggi alla stessa velocità? Sì. Questa corsia deve avere la stessa velocità della corsia con cui, al convegno l'altro giorno si faceva questo esempio, i clienti vanno a vedere i video porno? No, non è necessario che le velocità siano le stesse.

Per quanto riguarda la sua domanda sulle modalità tecniche con cui noi pensiamo di garantire la non discriminazione, è chiaro che se lei all'origine dubita che quanto affermiamo venga effettivamente applicato, sostiene che nei fatti verrà fatta una discriminazione. Noi riteniamo di poterlo fare tecnicamente e ci sono, inoltre, le autorità competenti che lo possono verificare. Non dobbiamo entrare in un ordine idee per cui la preoccupazione per cui possano accadere certe cose porta a normare tutte le fattispecie possibili e immaginabili affinché non accadano. Stiamo

attenti così entriamo in un ambiente iper regolamentato e nell'ambiente in cui Internet si è sviluppato fino ad ora. Internet è luogo in cui sono accadute cose bellissime ma anche alcune che magari non sono bellissime ma sono accadute, cercare però di prevenire e di prevedere tutto quello che accadrà tramite una serie di norme a tappeto potrà avere delle conseguenze.

STEFANO QUINTARELLI. Sul punto di vista tecnico se potete consegnare una memoria forse è meglio.

Il tema delle piattaforme lo tocchiamo nell'articolo 11 ma non negli stessi termini e probabilmente va fatta una riflessione, ma questo non vuol dire che non abbiamo riflettuto sul tema delle piattaforme anche se con sensibilità diverse. *Dulcis in fundo*, perché dobbiamo chiudere prima delle 13.30, chiudiamo con l'intervento del dottor Pierani.

MARCO PIERANI. La ringrazio Presidente per avermi ridato la parola. Ritorno su un tema perché non sono stato soddisfatto dalla risposta ma forse la domanda non era chiara. Perché abbiamo bisogno di *input* da parte dei consultati sul tema del diritto d'autore. Chiedo se ci fossero degli orientamenti da parte degli operatori sulla tematica dell'*enforcement* del diritto d'autore in rete. Faccio riferimento, visto che il professor Rodotà l'ha richiamata, anche alla risoluzione approvata ieri dal Parlamento europeo che per la prima volta da un approccio alla riforma del diritto d'autore europeo non centrata sull'*enforcement*. Faccio anche riferimento alla tematica aperta in Italia perché il regolamento Agcom è pendente davanti alla Corte costituzionale che si dovrà esprimersi al riguardo.

I temi aperti quindi sono tre. È possibile che sia un'autorità e non un giudice a decidere sulla materia dell'eventuale eliminazione di un contenuto dalla rete e in che modo questa decisione deve essere riferita all'operatore? Qual è il ruolo dell'operatore e qual è la garanzia di tutela da parte del soggetto che viene eventualmente leso, esiste una tematica anche sulle eccezioni, se non c'era un diritto pieno? È un tema apertissimo tant'è che su questa tematica dovrà esprimersi la Corte costituzionale e per noi è un tema da affrontare. L'ultimo tema, visto che si parla di operatori, riguarda chi deve pagare per tutto questo. È giusto che gli operatori debbano contribuire economicamente all'esercizio anche in forma privatistica o da parte delle autorità ai diritti di soggetti di un altro settore di mercato.

STEFANO QUINTARELLI. Forse vuole rispondere il dottor Frontera su questo tema magari restando sulle questioni di carattere più generale che attengono quindi la Carte dei diritti.

GIANBATTISTA FRONTERA, *Vice Presidente di Assoprovider*. Sicuramente abbiamo una legge sul diritto d'autore vecchia e questo è fuori discussione. Ritenere che si possa portare delle rendite di posizione sulla questione del diritto d'autore sulla rete è quantomeno visionario, non è possibile fare una cosa del genere. Il regolamento sul diritto d'autore dell'Agcom, sul quale la nostra associazione ha fatto ricorso al

Tar - quest'ultimo si è dichiarato incompetente e la questione è stata devoluta alla Corte costituzionale - ha sollevato una serie di problemi. Prima di tutto l'inversione di fatto dell'onere della prova perché basta la richiesta di solo un titolare dei diritti, senza nessuna verifica, per far rimuovere un contenuto in rete. Pertanto, una proposta potrebbe essere quella di chiedere al Parlamento una revisione delle leggi riguardanti in diritto d'autore.

STEFANO QUINTARELLI. Dottor Frontera stiamo però parlando della Carta dei diritti in Internet.

GIANBATTISTA FRONTERA, *Vice Presidente di Assoprovider*. Quello che volevo dire è che il diritto d'autore va inquadrato alla luce delle nuove tecnologie e di Internet. Andando un po' fuori tema, se mi è consentito, vorrei fare una battuta da vecchi "internettiani" vista le perifrasi su acquedotti ed elettrodotti. Il byte nasce uguale, tutti i byte nascono uguali quindi che siano di una e-mail, che siano di un video o di una qualsiasi altra cosa non vi è nessun impedimento tecnico per un byte rispetto ad un altro.

STEFANO QUINTARELLI. Direi di chiudere con dieci minuti di anticipo. Ringrazio tutti i presenti e vi ricordo che la consultazione è aperta quindi se volete inviarci delle memorie toccando altri punti siete invitati a farlo. Grazie a tutti per essere intervenuti. Buona giornata.

ANNA MASERA. Vi ricordo che la piattaforma di consultazione è camera.civi.ci, quindi inserite lì i vostri interventi. Grazie.

La riunione termina alle ore 13.19.